

author: Ratti Achille

title: Ratti Achille. Il secolo XVI nell'abbazia di Chiaravalle di Milano

shelfmark:

library: Biblioteca nazionale Braidense - Milano - IT-MI0185

identifier: EVA\_113\_A60986, LO10016597

Le riproduzioni digitali accessibili dalla Biblioteca digitale italiana di [www.internetculturale.it](http://www.internetculturale.it) sono per la maggior parte di dominio pubblico, e provengono dalle attività di digitalizzazione realizzate dalle biblioteche che possiedono gli originali e la proprietà delle riproduzioni digitali, e sono istituzioni partner del portale.

La riutilizzazione non commerciale è libera e gratuita nel rispetto della normativa vigente.

Ai fini della riutilizzazione commerciale e/o per ottenere un documento ad alta definizione contattare il detentore dei diritti del bene digitale utilizzando nel Download del documento, il contatto di posta elettronica.

Gli utilizzatori finali dei beni digitali, sia che riproducano parzialmente o completamente le immagini, dovranno sempre e comunque citare la fonte [www.internetculturale.it](http://www.internetculturale.it)

.....

The digital reproductions accessible from the Italian Digital Library [www.internetculturale.it](http://www.internetculturale.it) are mostly of public domain, and come from the digitization activities carried out by the libraries that own the originals and are ownership of digital reproductions, and are Institutions partner of the portal.

The non-commercial re-use is free in accordance with the local regulations.

To allow commercial reuse and/or to obtain a high-definition document please, contact the copyright holder of the digital object using the contact e-mail you can find in the Download of the document.

The terms of use of the Internet Culturale material states that the final users that reproduce images or part of them must mention the source [www.internetculturale.it](http://www.internetculturale.it)

1446. 29 giugno.

Per un nunzio destinato alla Pergola ad investigandum et investigari fatiendum progressus et designa comitis Francisci

bol.

VIII

Camerarius c. s. cc. 41-52

Un mese appresso Arcevia era testimone di un clamoroso supplizio. Taliano Furlano venuto in sospetto di volersi riconciliare con lo Sforza ed essendo a tal uopo entrato in trattato coi Fiorentini era fatto arrestare dal patriarca Scarampi e quivi decapitare. Anche al condottiero pontificio Iacopo da Gaivano, scoperto fellone toccò poco più tardi, e ad esso pure in Arcevia, la medesima sorte.

Ma di tali fatti niun cenno abbiamo noi trovato nell'archivio rocchense, dove pel caso nostro questa semplice notizia ci fu data per ultimo di raccogliere cioè che il 18 gennaio 1447 Arcevia ebbe una visita da Alfonso d'Aragona.

Francesco Sforza fu molto addolorato della perdita di questa fortissima Terra, al cui possesso teneva grandissimamente, avendo in essa, come scrive il Benadduci, non solo un punto di difesa strategica per quei tempi pressochè inespugnabile, ma l'unica comunicazione libera verso Urbino e la Toscana. Ed è opinione di di tutti quelli che di lui scrissero che sotto le mura di Roccacontrada ebbe il tracollo la fortuna del grande capitano nella Marca.

ANTONIO GIANANDREA.



## IL SECOLO XVI NELL'ABBAZIA DI CHIARAVALLE DI MILANO.

NOTIZIA DI DUE ALTRI CODICI MANOSCRITTI CHIARAVALLESI.

**I**N EL fascicolo del mese di Settembre p. p. di questo *Archivio* ho dato notizia di due codici appartenuti già alla nostra vecchia Abbazia di Chiaravalle: *La Miscellanea Chiaravallese* e il *Libro dei prati di Chiaravalle*. È per questo che qui, nel titolo, si dice di due altri codici chiaravallese.

Il primo dei due è quello, del quale nel citato fascicolo (pag. 131) promettevo di dar presto notizia, promessa che avrei mantenuto anche più presto, se non fosse sopravvenuto il secondo codice, che per più d'una ragione non voleva separarsi dal primo.

Si trova questo nel locale Archivio di Stato (F. R. p. a. *Convento di Chiaravalle. Circondario. Chiesa. Culto.* 3). È un piccolo codice in 16°, coperto di cartone e pergamena, col titolo in carattere gotico del secolo XVI: *Chiaravalle 1507 fino il 1601*. L'interesse che un tal titolo può destare, è accresciuto da una nota di

mano dell'ancora compianto Cav. Tommaso Cossali <sup>(1)</sup> che dice: *Libretto di qualche importanza storica ed artistica*. Che la nota è veridica, si vedrà da quanto sto per dare più sotto. Il fatto che il manoscritto si trova annesso a materiale non peranco pienamente ordinato, e che nessuno dei nostri autori che scrissero dell'Abbazia di Chiaravalle mostra di conoscerlo, mi induce a credere che provengono dall'istesso Cossali i non pochi segni di matita rossa, che rilevano nel codice quasi tutti i punti « di qualche importanza storica ed artistica ».

Il codice consta di quattro quinterni, seppure si ponno chiamare così; giacchè il primo ed il quarto sono di sette fogli, il secondo ed il terzo di otto, in tutto sessanta carte (cento e venti pagine) numerate fin dall'origine solamente nel retto; è tutto (salvo brevissime e rare inserzioni di poco conto e di mano contemporanea) di una sola mano, la stessa che scrisse il *Libro dei Prati*, e l'altro codice del quale qui stesso do notizia.

Il contenuto del codice è un largo e diligente estratto di libri di cassa con l'indicazione (quasi sempre regolarmente progressiva) del foglio nel quale ciascun dato era registrato; a chiari cenni sparsi nel codice si vede che ogni anno aveva il suo libro, come nel codice stesso ad ogni anno e registro corrisponde ordinatamente, di regola, una pagina. Dico di regola, perchè il f. 1 comprende l'estratto degli anni 1501-1503, il f. 1<sup>v</sup> e 2 quello del 1494, il f. 2<sup>v</sup> quello del 1483, il f. 3 quello del 1504; seguono gli estratti degli anni successivi occupando ciascuno una pagina, quasi senza eccezione.

<sup>(1)</sup> Mancava ai vivi sulla fine del 1883, da ben 36 anni impiegato in questi Archivi. Dirigente dell'Archivio del Fondo di Religione, lo conobbe come forse nessun altro. Diligenti ed utilissime note di sua mano si incontrano frequenti nell'ingente numero di cartelle e pacchi che appartengono a quel Fondo. È grave danno per gli studiosi ch'egli non abbia lasciato traccia del suo immenso lavoro se non nelle cartelle e nei pacchi stessi. Di lui tesseva un breve e cordiale elogio — vero e meritato elogio — funebre il sig. Cav. C. Biancardi, che per ben 18 anni gli era stato collega e che sta ancora sulla breccia.

Ne risulta qualche cosa di simile alle *Memorie inedite sulla Certosa di Pavia* pubblicate in questo *Archivio* <sup>(1)</sup>, dove si dicono raccolte dal priore Matteo Valerio, che dimorò alla Certosa dal 1604 al 1645, togliendole « da vecchi registri che colà esistevano e che ora forse andarono smarriti ». Come si vede e si potrà, se vuolsi, verificare, è proprio il caso nostro; purtroppo, anche pel probabile smarrimento dei registri originali, che nel nostro Archivio mi si assicura non esistere.

In capo ad ogni pagina, fino all'anno 1505, è notato il nome dell'Abbate, al quale quindi all'anno 1534 si accompagna il nome e cognome del P. Ceilarario. Dal 1534 fino al 1542 ai suddetti si aggiungono i nomi dei Padri e dei Frati laici, ossia Conversi, col numero dei Servitori. All'anno 1543, ma solo a quest'anno, dei Padri si dà anche il cognome. Dal 1558 al 1562 si danno anche i nomi degli Oblati <sup>(2)</sup>, che ricompaiono dal 1578 al 1588 e di nuovo nel 1596; nel 1601 sono notati 2 *Novitii*. Dal 1566 in poi compare il nome e l'ufficio del Lettore con quello del Frate Maestro.

Dopo queste generalità non farò che trascrivere fedelmente i soli passi che mi sembrano degni di rilievo, aggiungendo qua e là una qualche nota di spiegazione e di raccordo con i dati della storia contemporanea, ai quali i passi stessi si riferiscono: dò quello che ho a portata di mano; perchè di spiegar tutto per filo e per segno nè ho il tempo nè potevo aver l'intenzione.

Ma quel che si riferisce all'anno 1483 lo do per intero, sia perchè si abbia come in un saggio la intera fisionomia del codice, sia perchè in quell'anno coi prezzi dei generi in lire, soldi e denari notandosi anche le loro misure (il che non si trova cogli stessi dettagli negli anni seguenti), se ne ponno rilevare di leggeri i prezzi correnti per le unità di misure; particolare non tra-

<sup>(1)</sup> *Arch. Stor. Lomb.* a VI, fasc. I, (31 Marzo 1879) pagg. 134-146.

<sup>(2)</sup> Sui *Conversi* Cisterciensi v. le *Antichità Longobard.* milan. dissertaz. XIII; un cenno sugli *Oblati* è nella dissertaz. XXXII, n. 77. I *servitori* erano mercenarii dell'opera de' quali i monaci si valevano pei servizi più bassi.

scurabile, tenuto conto della data del tempo. A raggiugnare quelle misure e quei prezzi con quelli d'oggi si diverta chi vuole e ci riesca chi può.

E quant'altre cose non ci dice alla distanza di più che quattro secoli quel solo foglio di registro! Sono tante, che ci pare per un momento di vivere in quella condizione di cose coi nostri buoni vecchi! Hai la consumazione domestica di una grande comunità e le sue larghezze agli ospiti ed ai poveri; il prezzo del vino e del frumento, quello del sale, dell'olio, del burro, delle uova, delle granaglie inferiori e del fieno, fin quello delle trote, non meno che il ricavo per l'affitto d'un molino, o d'un prato, e la variazione straordinaria che poteva portare ai bilanci del clero secolare e regolare una tassa apostolica.

L'interesse non è minore nelle note che tolgo dai fogli seguenti. Quasi tutta la storia di Chiaravalle e di Milano per un intero secolo, e quel tanto (ed è tanto!) della storia generale d'Europa, che nelle nostre regioni pare essersi scelto il suo teatro principale: l'assedio di Roma, e quello di Pavia, la battaglia di Ravenna e la rotta di San Donato; morti di re e di pontefici; la fine degli Sforza e l'avvento di Lorenzo de' Medici, trovano in quei vecchi fogli ingialliti un'eco fedele e continua. È dato seguire coll'occhio il sorgere, l'adornarsi, il deperire, il ristorarsi della vecchia abbazia di Chiaravalle nei diversi corpi di fabbrica onde si compone; il fluttuare della tranquilla, laboriosa famiglia che la popola, colle sue interne vicissitudini, e i suoi rapporti coll'esterno. Una lunga processione di monaci, alla testa de' quali si rimutano Abbat, Priori e Cellerarii, ti sfilava davanti tacita in quel « silenzio verde » che la Vettavia avviva, seconda ed arricchisce. E di quella ricchezza a molti, vicini e lontani, vedi derivare il beneficio: dalle meno provvedute abbazie di Cerreto Lodigiano, d'Acquafredda sul Lario e di S. Sabba a Cistercio di Francia, e a S. Croce di Gerusalemme, dalle casse Ducali all'erario Imperiale ed alla Camera Apostolica; da poveri dei dintorni ai lontani Commendatarii; dalla ruinante chiesa di S. Benedetto d'Oltirone e dalle capanne per gli appestati al Castello, ai bastioni,

al Seminario teologico di Milano. Gli orrori della guerra e della peste, saccheggi ed incendi, annate opime e carestie, rovinose imposizioni e liti, transazioni e protezioni più rovinose ancora, hanno lasciato in quei fogli le loro tracce. Pittori e scultori, soldati e diplomatici, generali d'ordini e condottieri di eserciti, cardinali e principi, vescovi e governatori, re e imperatori, un futuro grande Papa e un antipapa efimero, si avvicendano nell'antica Abbazia e vi trovano un'ospitalità, della quale le spese registrate dicono lo splendore, se non la spontaneità in tutti i singoli casi. Il Soiaro e il Bramantino, Callisto da Lodi e i tre Luini, S. Carlo e il Card. Federico Borromeo, Giulio II e il sedicente Martino VI, Carlo V e Francesco I, il cardinale di Sion Matteo Schiner e il cardinale Sfondrati, il duca di Leyva e quello di Sessa, i marchesi di Pescara, del Vasto, d'Aiamonte, Gonzales, il Lautrech e il Duca Guisa, Gastone di Foix ed il Borbone, Gian Giacomo Trivulzio e Pietro Strozzi, si succedono ad onorare la vecchia Abbazia... e ad aggravarne i bilanci.

E con questo un nugolo di particolari curiosi sulle cose più disparate. Qual fu la sorte di tanti preziosi cimeli del tesoro Chiaravallese? Quanto si dava al barbiere flebotomo per un salasso? Quanto costava un viaggio da Milano a Roma? Dove andò a finire il drappo funebre, che servi alle esequie di Gastone di Foix? Quanto fu pagata e quando la famosa Madonna, che sta in cima alla scala? l'ha proprio dipinta Bernardino Luini? Tutte domande, alle quali, come a molte altre, i nostri vecchi fogli rispondono con una, stavo per dire, senile compiacenza, pareggiata solo dalla semplicità e dalla chiarezza dei dati e delle notizie che forniscono.

1483. D.<sup>a</sup> Benedetto Crespo. D.<sup>a</sup> Alessio cell.<sup>o</sup>

f. 11. Vino consumato per il convento, forastieri, livellarii, salariati, elemosina <sup>(1)</sup>, lavorerio e calo b(rent)e 885 val L. 1365.29.3.

<sup>(1)</sup> La voce *elemosina* non manca mai, più e meno rappresentata secondo le annate, e le condizioni del monastero, dal minimo di L. 4.2. nel 1529, al massimo di L. 289 nel 1550. Fino al 1511 è anche specificata la distri-

- Fra(men)to consumato per il convento m(oggi)a 172. st(ara) 5 q(uarta)ri — L. 265.5.22. Olio di oliva Pesì 207 St. 10 L. 436.15.9. Ova soldate (assoldate) 5111  $\frac{1}{2}$  (dozzine, *penso*) L. 534.14.9.
- f. 12. Vitualia e vestire in tutto L. 6029.3.10.
- » 14. Spesa dei contadini poveri e forastieri L. 4995.4.2.  
E per ciascuno L. 140.
- » 16. Lavorerio.
- » 18. Causa Romana con il Commendatario per Cereto (<sup>1</sup>) L. 1178.2.9.
- » 19. Sale st. 53  $\frac{1}{2}$  L. 167.16.6. Formaggio cent(enar)a 18 lib. 57 L. 256.17. Butiro lib. 1057  $\frac{1}{2}$  L. 116.19.
- » 21. Fieno donato, venduto, consumato e rapor(tato) c(ente)nar)a 4094 L. 1303.2.8.
- » 22. Fieno novo ut supra cent.<sup>a</sup> 4791 L. 2307.
- » 23. Frumento vecchio m. 173 st. 7 qr. 2  $\frac{1}{2}$  L. 275.29.11.
- » 27. Frumento novo m. 292 st. 2. L. 1485.6.8.
- » 25. Segale vecchia e nova m. 271. st. 1. qr.  $\frac{1}{2}$ . L. 1281.4.8.  
Miglio novo e vecchio m. 401. st. 5. qr. 3. L. 1651.5.
- » 26. Marziali (<sup>2</sup>) ut supra m. 142. st. 6. qr. 3. L. 344.18.  
Frumenta m. 67. st. 4:2. L. 387.
- » 23. Vino vecchio rapor.<sup>to</sup> b. 949. st. 1. L. 995.16.6.
- » 28. Vino novo b. 2289. L. 1839.16.
- » 24. Posca (<sup>3</sup>) raportata b. 221. L. 177.12.
- » 1 e 2. Livelli, pensioni e fitti anovali. L. 3063.1.6.

buzione di pane e vino « alla porta e stanza », cioè alla porta del convento a Chiaravalle ed alla stanza o dispensa che il convento teneva qui in Milano nella contrada, che si diceva e si dice appunto di Chiaravalle; ne ritroveremo un cenno verso la fine di questo scritto.

(<sup>1</sup>) Nel 1483 ebbe termine, come vedremo dall'altro manoscritto, una lunga e dispendiosa causa sostenuta dai Monaci contro il Cardinale Ascanio Sforza Commendatario dell'Abbazia di Chiaravalle e non di quella soltanto.

L'Abbazia di Cerreto nel Lodigiano venne unita a Chiaravalle nel 1484 (RUSCA. *Breve Description*, ecc., pag. 53; sull'abbazia di Cerreto v. la *Monografia* del ch. sig. G. AGNELLI, Lodi, 1885).

(<sup>2</sup>) *Marziali* certo per *marzoli*, o di Marzo, e si dice delle biade che si seminano in quel mese.

(<sup>3</sup>) *Posca*: il nostro Cherubini traduce: « vinello, acquarello, acqua passata sulle vinacce ».

- f. 39. Tassa apostolica sopra il Clero di Milano (<sup>1</sup>) Duc(ati) 30000 da L. 4. E toca al Monastero Duc. 9000. pagati. L. 1469.
- » 40. Molino della Valle paga di tre grani moggia 18 e denari L. 50.
- » 41. Pra(prato) grande tutto p(er)tiche 1157 a d(enari) 35 L. 2024.15.
- » 42. Possessione di Bernago. L. 27.
- » 43. Molino novo e prati e lib. 25. Truta a d. 6. L. 2407.10.  
Entrata. L. 16572.18.8.  
Spesa. L. 14628.3.  
Avanzo. L. 1694.15.8.
1494. Tassa del Sussidio della imperatrice 1495 imposta a tutto il Clero del dominio eccettuando alcuni Cardinali e prelati (<sup>2</sup>)

(<sup>1</sup>) Il RUSCA (l. c. pag. 54) — dal citato opuscolo del Rusca tolse il Caffi, con la seguente, le altre *Alcune vicende di Chiaravalle sotto gli Abbat Commendatarii descritte da Roberto Rusca* inserite nella sua *Illustrazione dell'Abbazia di Chiaravalle* (pag. 133-135) — dice che « papa Sisto Quarto concedette ancora al duca Gio. Galeazzo una tassa sopra al Clero l'anno 1483 di 30000 milla scudi (sic) et toccò in sua parte a Chiaravalle lire 5210 » e par bene che questa tassa sia da identificare con quella della nostra nota, nonostante le differenze dei numeri; e penso debba ritenersi come un compenso alla poca gente mandata dal papa stesso in difesa di Ferrara « si che el peso e carico fu del duca de Milano; che Ludovico Sforza mandò, e de continuo li tenne tanta gente che difese Ferrara, che altramente andava in mane de' Veneciani » (*Storia di Milano* scritta da Giovan Pietro CAGNOLA in *Archivio Stor. Ital.*, tom. III, pag. 184).

(<sup>2</sup>) Si tratta, come è chiaro, di Bianca Maria Sforza andata sposa all'imperatore Massimiliano nell'anno antecedente. L'egregia somma servi, penso, a formare con molte altre, la somma di gran lunga più egregia di quattrocentomila ducati d'oro in oro, che Lodovico Sforza aveva promesso al suocero imperiale. (Cfr. CORIO, *L'Historia di Milano*, Parte VII). — Il RUSCA (l. c. p. 54) reca la somma di lire 1762 e soldi 13 pagata l'anno 1494 « per un sussidio imposto al Clero da Lodovico Moro per haver l'investitura del Ducato dell'Imperatore. » La nostra nota mi sembra preferibile, non perchè non sian corsi dei buoni ducati tra l'Imperatore e Lodovico; ma e per la fonte donde la nota procede, e perchè il diploma imperiale dato a' 5 di settembre del 1494, non fu pubblicato che a' 26 maggio del 1495 (CORIO, l. c.).

la tassa o sussidio sia di Ducati 2000 a lire 4 per ducato e il Monastero a pagato L. 1262.d.13. s. 4.

M. Azzo Visconti pagato a nome di D. Ambrogio Visconte per la fabrica L. 2000 e sono in tutto L. 8000 come appare per la concessione fatta dal Duca l'anno 1492 e ne pagava L. 2000 ogni anno fino che abia satisfatto. (*Se ne riparla nell'altro codice*).

1501. Decima papale per l'intrata di L. 9600 pagato L. 960.

Susbidio Regale pagato L. 532.5.<sup>(1)</sup>

Reparatione del Campanile L. 325.17.

1503. Reparazione del campanile s. 32. d. 17.

1504. Spese extraordinarie L. 1282.15.

Cunata (sic) del castello L. (*sic, senza numero; cfr. a. 1507 nota 2 in fine*).

Reparazione del campanile di Chiaravalle L. 1019. den. 17. s. 8.

Abuto dal Commendatore suoi agenti L. 63. s. 17. d. 8.

Reparazione del Campanile L. 676.

1507. Spesa de viatici e a Roma L. 2418.5.1.

E per la tassa del Bastione L. 200. (*Cfr. nota 2 in fine*).

Subsidio o presente fatto alla Regina, toca Chiaravalle Duc. 100, L. 483.5.

E per la tassa del Revelino <sup>(2)</sup> L. 166.

1508. Spesa a Roma per le quattro possessioni (*cfr. sotto all'anno 1509*).

<sup>(1)</sup> Credo si riferisca a questo « Subsidio Regale » e al « presente fatto alla Regina » nel 1507 quanto narra il PRATO (*Storia di Milano in Arch. Stor. Ital.*, tom. III, pag. 250).

<sup>(2)</sup> Cfr. L. BELTRAMI, *Il Castello di Milano*, Milano, 1894, pag. 533 seg. Anche il PRATO nella sua *Storia di Milano* (I. c., pag. 264) alla fine dell'anno 1507 dice che « venuta la nova ad esso re et duca (Lodovico XII re di Francia e duca di Milano) dell'apparato del re dei romani (Massimiliano) per venirli contra, subito fece, a di cinque di Luglio, dar principio a far evacuare, allargare et imbastire li refossi di Milano, et fabbricare li novi rivellini, col principio de la sua torre, che di presente si vedono ». A queste opere si connetteva fors'anche il « bastione »; all'anno 1504 per « cunata » si deve forse leggere « cunet(i)a », che non poteva mancare al Castello, come si può vedere nei dizionari d'architettura militare.

D. Benedetto Dolceboni monaco conventuale depinto sotto il paradiso morse questo anno <sup>(1)</sup> di età di anni 90 divenuto cieco. *L'altra mano aggiunge*: essendo stato abbate di Chiaravalle l'anno 1477.

Per le bolle del Monastero di Staffarda <sup>(2)</sup> Ducati 150. tocca a Chiaravalle L. 339. s. 2.

1509. Card. Albino (*sic*) L. 20.

Card. Legato (*non so chi sia*) L. 57.3.

Per la recuperazione delle quattro (possessioni) Vimaggiore, Vione, Tucinasco e Viquarto L. 1599.2.6. (*Di nuovo nell'altro codice*).

Quidam protector Duc. 100 d'oro L. 450 (*del Card. Protettore cfr. all'a. 1517 e 1536 e di nuovo nell'altro codice*).

Simon Pelegrino Barbiero e per salassare . d. 3 . per ciaschun salasso L. 36.

1511. Unione delle due provincie Lombardia e Toscana, le Bolle L. 434.5.

Cassa delle tre chiave L. 400.

Vino nihil. comprato b. 652. monta L. 2679.7.6.

Spesa de Cardinali, Generale e Soldati per 8 di. vino b.<sup>10</sup> 25. fieno cent.<sup>a</sup> 160. (*Cfr. an. seg., nota 4*).

1512. Fabbrica del Monastero. il Claustro per scontro il refettorio. al monasterio sua parte. L. 910. s. 17. d. 8.

La Madonna ch'è in Cima alla scalla fatta da Bernardino Luino <sup>(3)</sup> pictore L. 55. s. 16. d. a f(ogli)o 38.

Decima papale L. 1939.6.

Palio e piviale nero fatti del drapo doro che era sopra la cassa del Fois <sup>(4)</sup> morto nella giornata di Ravenna è palme 12. e altre spese per la sacristia. L. 838. s. 16. d. 9.

<sup>(1)</sup> Cf. *La Miscellanea Chiaravallese*, I. c. pag. 129.

<sup>(2)</sup> Cf. A. MANRIQUE, *Annales Cistercienses*, tom. I, pag. 302, Lugduni, 1652, LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae, 1693, col. 375; *Additiones et annotationes* curante H. Celani, Romae, 1895, pag. 77; ma nulla al caso nostro, che forse riguarda l'unione dell'abbazia di Staffarda alla Congregazione Lombarda.

<sup>(3)</sup> Luinesca era infatti creduta la madonna chiaravallese, e della maniera di Bernardino Luino la diceva il Caffi (*Dell'Abbazia di Chiaravalle*, Milano, 1842, pag. 51); ma non si aveva documento che lo comprovasse.

<sup>(4)</sup> Di Gastone di Fois e della giornata di Ravenna, ed anche degli

Altare dei III maggi nella capella grande Anchona L. 186.  
Fattura e pictura di essa capeleta L. 48. s. 18. (1).  
Paramento palio tovaglie e altri L. 187.5.

onori... e disonori funebri resigli, parlano tutti gli storici e cronisti dell'epoca. Questa dell'uso finalmente fatto del drappo mortuario, qualch'essa sia, è nuova, ed è in qualche modo confermata dal precitato Prato che fra l'altro (l. c. in nota preced. pag. 295) dice: « Poi nei medesimi di, fu portato a Milano il cadavere de monsignor de Foys, con tanto onore funebre, che fu una maraviglia inaudita; et posto fu nel Domo a canto alli altri duci, in una cassa coperta di brocato d'oro soprarizzo con le insegne sue di Franza et di Spagna raccamate intorno.... poi de sotto dall'altra cassa pendea la spada pontificale, col fodro di puro oro, acquistata alla battaglia di Ravenna.... poi intorno pendevano quindici segni militari, ultra al vessillo del papa.... le quali cose furono tolte via el giorno quinto de luio per mutamento di Stato ». Anche il BURGOZZO (l. c., pag. 424) scrive che il corpo del Foys « era coperto de drapo d'oro come onorevolissimo signore. » Notava già il RUSCA (l. c., pag. 39 seg.) che anche « i quattro Evangelisti di finissimo marmore bianco, già fatti per il sepolcro di Caston Foys » sono andati a finire a Chiaravalle, e precisamente sul cornicione della facciata o prospettiva del coro: ora si trovano nel nostro Museo Archeologico.

(1) Questa spesa e le altre che seguono fino all'anno 1513, con una notizia data dal secondo dei due presenti codici, mi obbligano ad una nota alquanto più lunga delle altre. L'altare fu fatto erigere dal Card. Bernardino Lopez de Carvajal del titolo di S. Croce, il capo dei dissidenti di Pisa, che allora trovavasi qui per la continuazione del Conciliabolo da Pisa qua trasportato per andar poi errando ad Asti, a Torino, a Lione e quivi sguagliarsi. (Cfr. RUSCA, l. c., pag. 39; CAFFI, l. c. pag. 155, *Miscell. Chiarav.*, l. c., pag. 130). Il concorso del Cardinale spiega forse la spesa relativamente piccola qui registrata; e il Cardinale concorrendo alla spesa dell'altare non avrebbe fatto, che compensare il monastero di Chiaravalle dell'appoggio prestatogli dall'abbate Agostino Sansone: al quale mal ne incoglieva, tradotto a Roma sotto la scorta di trenta soldati; ma poi liberato, forse perchè egli non aveva fatto che cedere all'esempio ed all'autorità del Procuratore Generale dei Cisterciensi, che aveva preso apertamente le parti del Carvajal fino a predicare nella sessione quarta del Conciliabolo, la prima tenuta qui in Milano. Anzi il PRATO (l. c., pag. 322) dice che al Conciliabolo « fu astretto a intervenire; » ma lo dice abbate di S. Ambrogio, pur dicendo che « fu preso a Chiaravalle » forse confondendolo con Bernardo Sansone suo affine e abbate appunto di S. Ambrogio nel 1509 e nel 1511 (ARESI, *Series*, a

Pala capiteli e arma del Card. Bernardino Caravagiale tit. di S. Croce già fatto Papa a Milano e dimandato Martino VI. Qual ha dato Duc. 5 oltre li suoi che son L. 22.10, montano L. 42.9.

pag. 63 seg.) o forse perchè don Agostino stesso era stato abbate di S. Ambrogio nel 1497 (ARESI, l. c., p. 60). Fin a che punto si fosse compromesso l'abbate Sansone indicava già il RUSCA (l. c., pag. 54) dicendo che « avendo Bernardino Lupi Caravajale ridotto il Conciliabolo pisano contro Giulio II, fatto con altri sette Cardinali, lo ridusse a Milano, et fu eletto antipapa dalli sette cardinali et si chiamò Martino sesto, concorrendo alla sua elezione tutti i prelati del stato di Milano, et fra gli altri don Agostino Sansone abbate all'ora di Chiaravalle con promesse di restituire la commendata al monasterio. Ma furono tutti da papa Giulio scomunicati, et l'abbate condotto a Roma prigioniero da trenta huomini armati; ma benignamente sentito dal papa la sua ragione fu assolto... » Vedremo sotto (pag. 104, nota 1) con quali amminicoli venisse assistita la sua ragione; nè, a credere al PRATO (l. c.) le cose sarebbero passate tanto benignamente.

Nessuno storico, che io sappia, ha raccolto questo nome di Martino VI; tra i nostri cronisti solo il GRUMELLO (G. MÜLLER, *Cronaca di Antonio Grumello*, Milano, 1856, pag. 138) parla di un vero e proprio atteggiarsi a papa del Carvajal dicendolo bensì « creato pontefice » ma non dandogli altro nome che di « papa Bernardino ». Con tal nome e « per ironia, » dice bene il PASTOR, (*Geschichte der Päpste* 111 Bd. Freiburg Br. 1895 pag. 670, nota 1) lo chiama una relazione di informatore di Francia giunta a Venezia l'11 settembre 1512, del quale il PASTOR stesso (che indica pure la pagina del GRUMELLO) cita le umoristiche parole: « Papa Bernardin stava mai in tal modo che credo ch'el lasserà la mitria ». Dando notizia della *Miscellanea Chiaravallese*, non credetti di dover dare importanza, al passo del RUSCA; l'autore è cronologicamente troppo lontano dal fatto; e poi si mostra sempre molto inesatto, tanto che non godette alcuna stima di storico neppure presso i suoi confratelli di religione. Ma la notizia, come si vede qui, era già stata raccolta dal nostro scrittore, raccoglitore diligente e bene informato come pochi, che, entrato in religione a Chiaravalle nel 1556, vi trovava ancor vivi i contemporanei dei fatti che tocchiamo: egli stesso espressamente ce lo fa avvertire all'anno 1526. Ed anche parlando il nostro, come vedremo, del Cardinale Giuliano della Rovere, poi papa Giulio II, notava in margine: « Questo Giuliano da Cardinale fu amicissimo del re di Francia, ma da papa gli fu inimicissimo, e il re gli fece far quel Conciliabolo contro, dove fu fatto papa Bernardino Caravagiale qui a Milano. Qual fu poi deposto e chiamossi Martino VI, qual fece l'altare dei III Maggi nella capella grande di

Un vescovo visitatore Apostolico pagati senza la spesa L. 2259. altre spese di questa causa L. 1456.8.9.

E per doi brevi apostolici L. 541.6.

Spesa per 4 Cardinali, Visitatore, il Generale e il Duca. pane vino fieno cibaria, in tutto L. 1032.

Presente al Papa di formaggio e salami L. 375.16.

Chiaravalle ». Di deporlo dal sommo pontificato non c'era nessun bisogno; scommunicato e deposto da ogni dignità era già stato, in una coi complici, nel 1511 (11 ottobre) da Giulio II, che, iniziato il Concilio Lateranese V, moriva a' 21 febbraio dell'anno seguente perdonando come Giuliano della Rovere, mantenendo le condanne, già confermate anche dal Concilio, come Giulio II. Il Carvajal col Card. Sanseverino si sottomettevano e venivano reintegrati nella sessione settima (1513) del Concilio stesso continuato da Leone X, che si era mostrato subito disposto a mezza verso i dissidenti. Il detto fin qui può anche dare una spiegazione verisimile delle altre spese registrate sotto il medesimo anno 1512.

Non poté in tal anno esser mandato che dal sedicente Martino VI il « Visitatore Apostolico » così lautamente trattato a Chiaravalle, e verosimilmente fu a « Papa Bernardino » che venne fatto il « presente di formaggio e salami. » I « quattro Cardinali » presenti a Milano in quell'anno non ponno essere che i suoi principali elettori ricordati anche dal PRATO (l. c. pag. 287), da AMBROGIO DA PAULLO (*Cronaca milanese* edita da ANT. CERUTI Dott. della Bibl. Ambros., in *Miscellanea di Storia Italiana*, tom. XIII, pag. 91, segg.), il GRUMELLO (l. c.) dice « alquanti »; il « Generale » è probabilmente il « Procuratore » generale dei Cisterciensi, di cui sopra, e il « Duca » è Gastone di Foix, duca di Nemours, che ai due di Marzo del 1512 era ancora a Milano (A. da Paullo l. c. pag. 267, nota 1). Quanto fosse spontaneo il concorso « di tutti i Prelati del Stato di Milano, » al quale accenna il Rusca, si può intendere dall'accoglienza fatta ai Cardinali stessi ed al loro duce « per la venuta dei quali » scrive il Prato (l. c. p. 285) « subito si cessò di dire il divino ufficio per cagione del papale interdico, excepto ad alcuni poveri preti, i quali più temeano il dissagio del pane che l'interdico del Papa: ma la cosa non stette così tre dì, che comandato fu a tutti li preti et frati, a pena di privazione de' loro benefici, che ognuno dicessi il solito ufficio; unde molti obidirono, et alcuni ricusorno: tra' quali fu li frati di S. Ambrosio, et de la Passione et de S. Petro Gessate, ai quali fu mandato li fanti in possessione. Poi il giorno quarto di Dicembre, fu a tutto il sacerdozio comandato che ognuno si mettesse a ordine per andare in contra il Cardinale di S. Croce, presidente del Consiglio; al quale

1513. A Roma andare stare e tornare per diversi negotii L. 3881.4.

Pel acquisto de monasterio di San Sabba, bolle e altre L. 1156.6. (Cfr. sotto l'anno 1514, nota 3 e di nuovo nell'altro codice).

E per comprare una vigna appresso al detto Monastero Ducati 162 L. 776.8.

Per resto della decima papale L. 700.

E per tenere alla porta X homini per diversi sospetti per la morte del priore della Colomba (ovvero Colombetta, di cui più avanti) ed electione di D. Gabriele L. 1085.1. e mandar a Roma dubitando che non fosse impetrata da altri. L. 233.

E per ricondurre D. Agostino a Chiaravalle salvo L. 148.16.

E per andare a Roma l'abbate con 4 monaci e 5 servitori tutti a cavallo son persone X e cavali a denari 20 il dì per ciascuno. L. 140. (Cfr. pag. 104, nota 4).

N(ota) che fu fatto una grida per Milano in favore del Monastero, chi havesse robbe, scritture etc. che in termine di otto giorni dovesse rivelarli a doi deputati per il papa. Ma fu di scandalo al Mondo per le discordie de doi che volevano essere Abbate, (cfr. sotto pag. 104, nota 4) appare detta crida fatta adi 23 Febraio 1514 (1).

Fabrica della Libreria (2) hora l'oratorio L. 80.

per essersi intoppata la mula sua, erasi alquanto ritardato... ». (Cfr. VERRI, *Storia di Milano*, tom. II, Milano, 1798, p. 133). Il CIACCONIO (*Vite et res gestae*, etc. III, 170) riporta l'epigramma che al Carvajal elevato all'onore della sacra porpora dedicava il nostro Pietro Martire Angio, come lo dicevano per essere d'Angera (cfr. Argellati *Bibl. Scrip. Mediol.* tom. I, par. II, 47); gli dedicava il suo *Rosarium Sermonum* un altro nostro, il B. Bernardino da Busto (ARGELLATI, l. c., 244).

(1) Quest'ultima nota è preceduta da un'altra che dà i particolari di una transazione corsa l'anno 1508 fra il Commendario e i Monaci.

(2) Era abbate Don Arcangelo Madregnano; e la spesa per la « Libreria » è pienamente in armonia co' suoi gusti di letterato ed erudito. Di lui e del suo valore vedansi l'ARGELLATI (l. c. tom. II, 829 e 2002) e l'UGHELLI (*Italia Sacra*) nei Vescovi di Avellino, dove morì nel 1520. Anch' egli faceva omaggio di una delle sue opere, l'*Itinerario dell'Etiopia*, ecc. al Card. Carvajal con dedica datata da Milano a' 25 di Maggio del 1511; ma poi secondo

Formaggio, lingue salate, coppe, salizzoni per fare un presente a S. Santità L. 430.8. <sup>(1)</sup>.

1514. Esequie di Papa Giulio 2. cera e altri L. 160. <sup>(2)</sup>.

Un Anchona fatta da Bramantino a S. Sabba (acquistato nel 1513 per L. 1156.6) a Roma L. 400. <sup>(3)</sup>.

Stafete mandate ad Cardinale Sedunense <sup>(4)</sup> e a Roma per S.<sup>mo</sup> Ambrosio L. s. d.

il Prato, che (l. c. p. 322) ne dice ogni male, sarebbe stato la cagion principale della cattura del povero abate Don Agostino Sansone, fattosi suo accusatore davanti al Sommo Pontefice. — La biblioteca, come dice la nota, fu poi mutata in oratorio, onde l'abate D. Bonaventura Piola edificava la Bibliotheca nuova (*Miscell. Chiar.*, l. c., p. 131). I quattro libri delle gesta dei Magno Trivulzio del Madrignano ai quali accenna anche il ROSMINI (*Dei l'istoria di Gian Jacopo Trivulzio*, I, 634), si trovano in tre copie manoscritte nella Biblioteca Trivulziana nei codici 2061, 2132, 2079, in quest'ultimo con ritocchi forse di mano dell'autore stesso; un breve scritto anonimo sui libri medesimi è nel codice Trivulziano 2124.

<sup>(1)</sup> Il CAFFI (l. c., p. 133) trovava nelle annotazioni del Blachi da lui possedute la spesa di lire 148 « per ricondurre don Agostino (Sansone) a Chiaravalle salvo » ed altre *quattrosentotrenta* (in cifra tonda, come suol dirsi, la somma qui sopra registrata) in formaggio, lingue salate, salizzoni, coppe e coppini per presentare al papa, perchè accelerasse l'assoluzione dell'abate. Nella nota all'anno 1512, ho detto di che cosa si trattasse.

<sup>(2)</sup> Giulio II era stato, come vedremo, ab. commendatario di Chiaravalle e vi aveva fatto residenza; moriva a' 21 Febbraio del 1513.

<sup>(3)</sup> L'Ancona fu dipinta a Chiaravalle per il monastero di S. Sabba in Roma. Al soggetto del dipinto, ed all'istrumento per esso rogato dal notaio Giovangiaco Scaravazzo o Scaravaggio, accenna il Caffi (l. c. p. 52). L'istrumento esiste ancora nel nostro Archivio Notarile, dove l'ha rinvenuto il sig. E. Motta, che vorrà, speriamo, pubblicarlo in qualche altro *Spoglio d'Archivio* (cfr. *Arch. Stor. Lomb.* 31 Dic. 1895, p. 331 segg.). Disgraziatamente le nostre note non dicono nulla dell'*Ecce homo* di Chiaravalle, che il Bramantino avrebbe pur dipinto, ed ora è reso meglio visibile e insieme più sicuro per le providenze del nostro Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia (*Arch. Stor. Lomb.*, a. XX, 1893, pag. 819).

<sup>(4)</sup> Senza entrare in tutti i particolari darò la chiave per intendere le torbide indicazioni che precedono e che seguono. Il « Card. Sedunense » è il troppo famoso Matteo Schiner vescovo di Sion nel Vallese (Sedunum) il « Vescovo Valesio » del Prato (l. c., p. 303), il « Cardinal de Sgu-

Decima papale per resto L. 1100.

Spesa del presidente D. Arcangelo andare e stare et ritor-

zeri » del da Paulo (l. c., p. 289) il più arrabbiato francofobo della Santa Lega. Ch'egli accompagnava il Duca Massimiliano Sforza nel costui ingresso trionfale in Milano nel Dicembre del 1513, ce lo dicono i citati cronisti (ll. cc.), e il da Paulo aggiunge che il Duca venendo da Lodi si trattenne per alquanti giorni a Chiaravalle « a fare dio Natale in Chiaravalle con li frati » (l. c., pag. 288). Nel 1515 il Duca e il Cardinale erano di nuovo a Milano; a' 4 di Ottobre, com'è noto, il Duca cedeva il Castello e ritiravasi a vita privata in Francia.

Nel 1515 volgeva al suo fine una grossa guerra intestina tra i Cisterciensi di Chiaravalle e quelli di S. Ambrogio scatenata dagli ambiziosi attentati di Don Arcangelo Madregnano di nostra conoscenza al fine di avere anche l'abbazia di Chiaravalle. Al quale scopo, tra l'altro, « alquanti frati corrippe de sorte che de loro due parte se ne fece, l'una de' quali se domandava Arcangelista per cagione d'esso Don Arcangelo; et l'altra si domandava Basilista, nome tracto dal Reverendo D. Basilio de Casate, Abate devotissimo de S. Ambrosio; cosa veramente da sdegnare Iddio a mandare loro il fulmine dal cielo; alli cattivi, dico ». Così il PRATO (l. c.), che entra nei particolari della guerra, e ricorda espressamente l'aiuto dal Madregnano procuratosi del Duca e del Card. di Sion, nonchè del Papa, e l'intervento degli Svizzeri, e dei Conservatori di Milano e del popolo, e la ragione fatta a' 18 Novembre del 1514 dal Papa ai Basilisti con la revoca di un breve contro di loro ottenuto dal Cardinale, e come « la cosa in breve, per capitoli e per volere del Santo Padre, se risolse così: che esso Don Arcangelo renunciò al manto fratesco et fu facto vescovo de Avellino; et il divoto D. Basilio forse fastidito dalle cure di questo ingannevole mondo, rese l'anima al suo fattore ». Di questo D. Basilio due volte abate di S. Ambrogio e Presidente della Congregazione Lombarda parla l'AREZZI (l. c., p. 61 e 65). Dopo le cose qui sopra accennate possiamo, credo, andar certi, che « li frati adversarii » del nostro scrittore non erano che i Basilisti di S. Ambrogio. L'altro grosso impiccio dei « 300 fanti » nel quale il monastero di Chiaravalle fu trascinato ancora dal Madregnano (v. sopra, all'anno 1514) fu per non aver questi pagato il fitto dovuto per la conduzione delle terre della Commenda, onde al dir del RUSCA (l. c., p. 54, cfr. CAFFI, l. c., p. 133) fu tradotto prigioniero a Milano « et costò questa bugata scudi 1930 di spesa ». L'« Andrea de Burgo » qui appresso nominato come appare dal secondo dei nostri codici, era un pensionario dell'abbazia, ed anche con lui fu questione di insolvenza da parte dei monaci.

nare da Roma al Capitolo fatto quivi con 4 Monaci e 4 servitori Duc. 33.

E per redimere l'abbate di Pavia e il Visitadore incarcerati ad istanza di D. Andrea de Burgo Duc. 140. (*V. pag. prec. in fine della nota*). E per la causa sopra detta una Bacilla e bronzo d'argento donato al cusilero (*sic, forse per consiliero*) Pusterla Duc. 92.

E a fanti 300 furono mandati al monastero di Chiaravalle per prendere il p. Abbate nostro Duc. 88.

E donato a un cortigiano per favorire la nostra causa Duc. 200.

1515. Questo libro sia tutto confuso e non saldato.

Taiono imposto pagato per nome del monasterio L. 1400 (*cf. sotto, all'anno 1517*).

E per fanti 14 tenuto alla porta per guardia del Monastero di 24 e altre spese per questa causa L. 320.15.

E per soldati e trombeti per guardia del monastero e polvere spia, senza il cibario, L. 74.2.

E per spesa di soldati per la stessa causa Duc. 12.18. per il medesimo effetto L. 164.14.

Donati al Duca Massimiliano Sforza per proteggerli contro alli suoi avversarii frati L. 1500.

E al Card. Sedunense donatoli per la causa di sopra contra li frati L. 500.

Spese de soldati, spie, polvere e altri che stavano in monastero L. 363.8.

Una salvaguardia di 3 Arcieri mandati dal Sig.<sup>re</sup> Gio. Jacopo Triulcio (\*) e altre spese de soldati per guardia a diverse partite in fo. 22. L. 371.11. Ma gli mancano tuti li grani, vino e fieno.

1516. Taione imposto dal Re di Francia pagato il Monasterio L. 500.

Vena e Rison m. 47. L. 95.10.

Decima papale pagata L. 976.16.

(\*) Non occorre dire che abbiamo a fare col famoso Maresciallo, che scendeva col giovane re Francesco I alla riconquista del Milanese appunto nel 1515.

Carne per il convento quando il campo francese (fu) in Chiaravalle che li monaci mangiavano carne che fu dalli 15 Julio sino alli 9 Febbraio seguente L. 236.15.1.

Pagati per causa del Taione sopra il Clero di Milano qual era di L. 45000. pagato per Chiaravalle a parte per un confesso in tre partite L. 1396.

Quest'anno fu fatto il fatto d'arme di Melegnano da noi detto la rotta di S. Donato dove adesso è il monastero della Vittoria che fu dato alli monaci di S. Bernardo Cisterciensi. E gli fu il Re Francesco Re di Francia e Duca di Milano qual confermò li nostri privilegi (\*) 1517.

1517. R.<sup>mo</sup> Card. Julio Medici Card.<sup>le</sup> (2) pensa Duc. 3466  $\frac{2}{3}$  L. 17872.168.

(1) Anche la *Miscell. Chiar.* (l. c., pag. 130) mette all'anno 1516 la venuta del re di Francia a Chiaravalle. Francesco I lasciò Milano ai 6 di gennaio 1516, per tornarvi con cinque cardinali da Bologna ai 21 dicembre, e vi ricevette e trattenne i Legati di Venezia, con grandi feste in Castello, come narra il PRATO (l. c. pag. 348, *cf. VERRI — Storia di Milano*, II, — pag. 164, Milano, 1798) e proprio in quei di impose una taglia di cento mila ducati. Il PRATO stesso dice (l. c., pag. 396) che ai 21 dicembre del 1516, il maresciallo Trivulzio ordinò la riscossione d'una taglia di altri cento mila scudi (ridotta poi di un quarto ai 2 di gennaio 1517, come nota il medesimo cronista l. c.); e accenna due decime dal Papa al re concesse: a queste vuolsi più probabilmente riferisce il « Taione sopra il clero ». Che i monaci mangiasero carne, contro la regola, è spiegato dalla presenza del campo francese che creava, si vede, l'impossibilità di procurarsi altro. Ma la battaglia di Melegnano o di S. Donato avvenne, come è noto, ai 14 di settembre 1515. Del monastero « della Vittoria » sorto accanto e insieme alla Cappella di Santa Maria della Vittoria sul teatro della celebre battaglia, tratta abbondantemente il SAC. RAFFAELE INGANNI nella seconda parte della sua monografia *Origine e vicende della Cappella espiatoria francese a Zivido presso Melegnano*. Milano, 1889. Vi narra come il monastero, abitato primamente dai PP. Celestini di Francia, venisse da questi abbandonato, passando poi, eretto in beneficio, a diversi titolari, fra i quali S. Carlo, che vi stabiliva nel 1575 un ricovero per 300 poveri sotto la sorveglianza di due Cappuccini; ma non un cenno dei Cisterciensi; e forse non si tratta che di una confusione del nostro. Segnalo qui e all'anno 1518 la comparsa del riso nei registri di Chiaravalle.

(2) Si tratta, qui e all'anno seguente, del cugino di Leone X che fu a sua volta commendatario di Chiaravalle, eletto poi Papa col nome di

- Taione . pagati L. 2117.18.9. <sup>(1)</sup>.  
 1518. Decima papale L. 980.18.6.  
 Vena e riso m. 26. L. 32.11.6.  
 Pagati al Card. Medici L. 13390. E per una lettera di Monsu  
 Lotrecho <sup>(2)</sup> francese vice Duca a nome del Re L. 1. 4.  
 Hieronimo Scheldo Duc. 100 a d. 98 L. 490. (Cfr. pag. 110,  
 nota 1).  
 1520. D. Pietro Ghezono monaco conventuale di Chiaravalle de  
 lite L. 455. (Cfr. sotto, nell'altro codice).  
 1521. Spesa de soldati Capeleti del Marchese di Mantua, Italiani  
 del Birago e Spagnuoli <sup>(3)</sup>. frumento m. 20.4. vino b. 60.180.

Clemente VII. Bisognerà riparlarne all'anno 1524; e qui stesso si notano  
 Duc. 400 per due anni per il « Card. Rossi », duc. 200 per un anno al  
 « Card. Cortona », duc. 100 per un anno al « Card. Cornaro », lire 122.10  
 per il Protettore che anche qui (cfr. sopra, all' a. 1509) non si nomina.

<sup>(1)</sup> Della taglia dell'anno 1515 (v. sopra) parla il BURIGOZZO (l. c.,  
 p. 424); non trovo menzione nei nostri storici e cronisti di questa del  
 1517; se non che tante erano e così frequenti, che dovette essere loro  
 difficile tener conto di tutte; per averne un'idea cfr. PRATO all'anno 1516  
 in fine. (l. c., pag. 396).

<sup>(2)</sup> È il maresciallo Odetto di Foix, cugino dell'eroe di Ravenna, detto il  
 Lautrec, rimasto a Milano (per grande disgrazia della città) governatore e  
 luogotenente (viceduca) del re di Francia e duca di Milano, dopo il richiamo  
 del Connestabile di Borbone. Si tratta probabilmente di una lettera di sal-  
 vacondotto per i monaci o di salvaguardia per il monastero.

<sup>(3)</sup> Sono i soldati della Lega formatasi tra l'imperatore Massimiliano prima  
 e più tardi tra Carlo V e il Leone X, per il ristabilimento degli Sforza a  
 Milano nella persona di Francesco duca di Bari, fratello di Massimiliano  
 Sforza e figlio del duca Lodovico Maria, che infatti entrava in Milano ai  
 4 di aprile del 1522. Alla Lega avevano aderito, come si sa, tra gli altri  
 anche il marchese di Mantova. *Cappelletti* si chiamavano parte dei suoi sol-  
 dati e non dei suoi soltanto, per certo cappello che portavano; il Manzoni  
 ne ricorda ancora uno squadrone nel capitolo XXIX dei *Promessi sposi*.

Un Francesco Birago si trovava alla testa di soldati a Milano nel 1521,  
 ma era al servizio dei francesi, come in generale i Birago di Milano, e si  
 ritirò con loro sopraffatti dalla Lega; dei Birago di Milano cfr. LITTA *Fa-  
 miglie celebri italiane*; dal loro sepolcro in S. Francesco grande cfr. D. SAN-  
 TAMBROGIO in *Arch. stor. lombardo*, a. XIX, f. IV). Di qual Birago però  
 si tratti non so accertare. Dalla nostra nota parrebbe che comandava soldati

Carnè caponi oleo ova butiro formagio e altri L. 170. Fieno  
 fassi 650.325. biada L. 69. legna L. 300. e il Taione L. 112.8.  
 in tuto questo L. 1261.8.

1522. Questo anno fu la peste <sup>(1)</sup> e nel suo libro non è saldato  
 cosa nissuna se non la cassa di denari ricevuti e spesi, però  
 ho cavato al melio che ho potuto e saputo.

Pan di frumento comprato m. 46 dato alli appestati. m. 2  
 la settimana L. 342.

E per la liberatione di pagare Ducati 300 alla Sanitate a  
 un amico pagato L. 51.10.

E all'abate per andare a Fiorenza per l'absolutione del  
 Card.<sup>le</sup> de Medici L. 90.7. (Cfr. la prima Nota all'anno se-  
 guente).

1523. Si trapassa avanti per non vi essere ne cassa de denari ne  
 intrada generale ne cibario ne raccolto ne spesa di convento  
 ne de familia ne altri. Solo vi sono certi conti de alcuni de  
 fittavoli e pensionati asai bene intrigati.

Perciò non vi essendo cosa de notazione se trapassa. E veni-  
 remo all'anno delle tribolazioni per il monastero che sarà  
 il 1524.

L(ettore) N(ota) che questo anno furono excommunicati il con-  
 vento ad instantia del Card.<sup>o</sup> Medici <sup>(2)</sup>. La assolutione fatta  
 da Mons.<sup>e</sup> Gio. Maria Toso Vicario Generale del Cardinale  
 Hippolito d'Este eletto Arcivescovo di Milano a di 19 Set-

italiani dell'esercito della Lega, e gli italiani ne facevano infatti una parte  
 notevole. (VERRI, l. c., pag. 185). Delle gesta di Galeazzo Birago cfr. RO-  
 SMINI (*dell'Istoria di Milano* III, pag. 452), ma anch'egli era coi francesi.  
 Il buon P. MORIGGIA dedica il capo XIV della sua *Nobiltà di Milano*. (Mi-  
 lano 1595 pag. 220) ai « Biraghi valorosi nella milizia ».

Di « certi spagnoli schiopeteri » fa menzione il BURIGOZZO all'anno 1521  
 (*Archivio Storico Italiano*, tom. III, pag. 433) il quale dice anche espressa-  
 mente che « il campo dell'imperatore era Chieravalle ». Ce n'è d'avanzo  
 per spiegare la consumazione e il taglione che il nostro registra.

<sup>(1)</sup> Della peste del 1522 non parlano i nostri storici e cronisti, nè si può  
 pensare che il nostro scrittore l'abbia confusa con questa del 1524, di cui  
 appresso.

<sup>(2)</sup> Di questa faccenda della scomunica parla anche il RUSCA. (l. c., 54. seg.).  
 cfr. CAFFI, (l. c., pag. 134).

tembre 1523. Item un'altra simile ad instantia de altri doi pensionarii cioè Girolamo Schaldo e <sup>(1)</sup> il Vescovo Vasio-nense data il medesimo di e anno.

N. che l'anno presente l'Almiraglio <sup>(2)</sup> generale del esercito Francese che assediava Milano fece di molti danni alli beni del monastero e fra li altri un molino che a Vaiano su la Vitabia li soldati francesi lo ruinorno a fatto; nel quale si pagava livello al Hospitale grande di m. 30 mistura segala e miglio egualmente. Qual fu liberato l'anno 1532, appare rog.<sup>to</sup> per Gio. Maria da Cugiono nel Carnero sig(na)to E.

1524. Spesa delle gabane n.° 45 per gli appestati <sup>(3)</sup> L. 94.2.

E per pane vino e altri L. 100.

Per la extinctione de ducati 2500 che si pagava al SS.<sup>mo</sup> pp. Clemente <sup>(4)</sup> avanti che fosse papa L. 71750.

Quest'anno fu l'assedio di Pavia e la presa del Re Francesco Re di Francia.

Notarii che hanno rogato li strumenti della extinctione delle pense e liberatione <sup>(5)</sup>.

<sup>(1)</sup> Per quanto preceda « altri doi pensionarii » credo che questo e deve leggersi o, ossia. Il Gams (*Series episcoporum*, etc., pag. 647), tra i vescovi di Vaison (Vasio), all'anno 1523, registra un *Hieronymus Seledus*, e credo bene che questo *Seledus* sia lo *Schaldo* del nostro scrittore, che poc' anzi diceva e più sotto dirà ancora *Scheldo*. I suoi titoli alla pensione vedonsi nella *Gallia Christiana*, I, 934.

<sup>(2)</sup> È Guglielmo di Gluffier ammiraglio di Francia conosciuto sotto il nome di Bonnivert, invano mandato quaggiù alla riscossa contro la Lega e che aveva posto il campo a Chiaravalle (cfr. ROSMINI, I, c., III, pag. 454 seguenti).

<sup>(3)</sup> Della peste del 1524 parlano tutti i nostri storici e cronisti: come si vede non fu una novità il sistema delle capanne per gli appestati adottato e perfezionato da S. Carlo.

<sup>(4)</sup> V. sopra pag. 107, nota (2).

<sup>(5)</sup> Si tratta di ben 5200 ducati in tante pensioni, estinte collo sborso di ducati 17500 uguali a L. 90200, divenute 120930.18.9 con altri debiti pagati a Roma, dove all'uopo si recava l'abate di Chiaravalle Raffaele Bergomi (cfr. pag. III, nota 5) con quello di Pavia, due padri e tre servitori, come qui stesso è notato. Sono dati i nomi di 13 Notai; uno solo di Milano: Benedetto Castiglione. Dell'estinzione delle pense o pensioni torna più espresso cenno nell'altro codice.

1525. Quest'anno 1525 adi 24 Feb.<sup>o</sup> fu rotto il campo dal re di Francia e preso il detto re Francesco sotto Pavia con molti altri segnalati presi e morti <sup>(1)</sup>.

1526. Sono registrate parecchie vendite di argenti per pagare ad Antonio de Leiva Ducati 250 <sup>(2)</sup>.

Grani vino fieno cavalli bovi un vitello tolti dai soldati.

Per un taione Ducati 2000 del Borbone <sup>(3)</sup> al Monastero. e poi d'Antonio de Leiva Ducati 7. ogni giorno pagatoli Ducati 250. Sono L. 1277.

E per il taione imposto dal Duca di Borbone pagato Ducati 150. Sc. 763. 6.

E per la spesa di soldati tenuti in Monastero per salvaguardia che il più aiutavano a robare e per captura de frati e cavalli da soldati venetiani.

E per fatto prigionie per non pagare il taione e spese di vituaria pane vino fieno carne e altre spere e donativi a diversi capitani: e al Vescovo Sedunese Esecutore del Taione de 2000 Ducati imposto a Chiaravalle dal Duca di Borbone come vitualia e taze d'argento e altre robbe donate e consumate in tutto alla somma di Sc. 4711. 4. 9 <sup>(4)</sup>.

1526. Quest'anno si dice che fu empiuto il vassello grande come mi ha detto il R. P. D. Raffaele essendo vivo <sup>(5)</sup>.

<sup>(1)</sup> Questa nota è di altra mano coeva e, come si vede, precisa e compie la precedente a proposito del notissimo avvenimento.

<sup>(2)</sup> È il troppo noto primo governatore spagnuolo di Milano (1536) già distintosi alla presa di Pavia; anche le nostre note qui e avanti fanno testimonianza della sua durezza e rapacità; delle sue estorsioni si occupa parecchio il BURIGOZZO, (l. c.).

<sup>(3)</sup> Il duca Carlo di Borbone già connestabile di Francia e luogotenente e governatore di Milano pel re francese, poi nel 1523, qui stesso luogotenente generale cesareo, e che se nel suo stato di servizio la presa di Pavia, ha pur quella di Roma, per la quale partiva da Milano al principio del 1527. (Cfr. sotto, all'anno 1527).

<sup>(4)</sup> La defezione del Borbone alle parti di Cesare spiega il trovarsi qui il cardinale di Sion sempre infesto ai francesi come esecutore della taglia da lui imposta.

<sup>(5)</sup> È il padre don Raffaele de Bergomis (l'altro codice di cui più avanti lo dice « dei Bergomi » e « de Bergamo » entrato in religione ai 26 ot-

1527. Pagate per le spese de soldati diversi e per salvaguardie del Duca de Venetiani e di Antonio de Leva per gli Spagnuoli e per la prigionia di D. Domenico <sup>(1)</sup> e Fra Prothasio e robamento di bovi e cavali e altre robbe consumate. E per la liberatione di un Taione voleva dal Monastero Antonio da Leva oltra li pagati l'anno passato qual voleva Ducati 300 d'oro il tutto è L. 800 . 18 . 9.

Item pagato o Antonio da Lieva (*sic per Leiva*) Ducati del Sole 250 promettendoli di farli essenti da alloggiar soldati <sup>(2)</sup>.

Quest'anno 1527 fu presa la città di Roma dal Campo Imperiale e saccheggiata da Spagnuoli e Tedeschi e Italiani essendo generale il Duca di Borbone Francese e ribelo del Re di Francia. Qual vi fu amazzato avanti che entrassero dentro le mura e il papa Clemente fu serrato e assediato in Castel Sant'Angelo.

1528. Cambii de denari tolti in prestito da Banchieri Ducati 3000. Argenti e ori fonduti della sacristia.

Calici 5 . patene . turibolo e altri argenti L. 1287 . 9 . 4.

Questo libro 1528 ci son scritti tutti del Convento e sono Monaci n.° 19. Conversi 7. Oblati 9. e Servitori 11. tutti in Monasterio <sup>(3)</sup>.

N. che il Monastero fu saccheggiato da soldati Italiani Venetiani e Spagnuoli e Boschaini (*leggi Biscaglioni*) e Todoe-schi (*sic*) a di 6 Settembre <sup>(4)</sup>.

tobre 1505 e morto ai 2 gennaio 1568), segnato in capo pagina come Abbate dal 1524 al 1526. Non oserei dire che la nota sia della stessa prima mano, certamente è di mano coeva. cfr. la *Miscellanea Chiaravallese* (pag. 130 nota 2) dove è notata la raccolta di « brentas vini 1268 pro parte monasterii » e si tratta abbastanza largamente del « vassellone » stesso. (l. c. pagina 136).

<sup>(1)</sup> Non trovo altrove menzione nè un don Domenico, nè un fra Protasio, non un capo al fol. del nostro codicetto all'anno.

<sup>(2)</sup> Anche questa nota sembra della mano coeva di cui sopra.

<sup>(3)</sup> In un foglietto aggiunto la più volte accennata mano coeva dà nomi dei padri e conversi.

<sup>(4)</sup> E « soldati » e « sachomani » e « consumato e rubato da soldati » tornano spesso; e « taglio di boschi » e « vendite » per far fronte ai tempi tristissimi.

1533. Mitra una venduta alli canonici da Monza <sup>(1)</sup> e un calice e una pianeta e due tunicelle doro fatti fiora (*sic*) cremisino.

1535. Quest'anno morse Francesco II Sforza Duca di Milano il Nono e ultimo senza heredi <sup>(2)</sup>.

1536. N. che il presente libro oltra non esser saldato à patito quella infirmità che hanno patito li altri quatri (*sic*) suoi anteriori cioè che gli manca un quinternetto cio è nel f.° 92 sino il f.° 109 e contiene in tutto f.° 140.

Vaso d'argento donato al protettore <sup>(3)</sup> Card.<sup>le</sup> Triulcio L. 281 . 5.

E per b'raccia 16 raso verde e ransato (ranciato?) per far doi palli per l'altar grande e b. 35 raso bianco per un paramento intero in tutto L. 291 . 18.

1537. Fu scosso il palio di brocato quale era stato impegnato per L. 11.

Quest'(anno) alli 6 di Genaro fu uciso Alessandro de Medici Duca (primo) di Fiorenza da Lorenzo suo cugino.

1539. Decima (X<sup>ma</sup>) papale pagato L. 76 . 7.

Croce grande ritornata e consignata a D. Maurilio Strata e a D. Andrea Poro Cellerario <sup>(4)</sup>. rogito per il Biffo notaio e pagato al portatore che la portava soldi 11.

<sup>(1)</sup> In altri tempi (a. 1242) il monastero di Chiaravalle aveva ricevuto in deposito parte del tesoro della basilica di S. Giovanni di Monza impegnata a favore del comune milanese (FRISI, *Memorie storiche di Monza*, I, 96).

<sup>(2)</sup> E fu al primo di novembre.

<sup>(3)</sup> Il Card. Agostino Trivulzio, uomo di alto valore e milanese: era Protettore dell'ordine Cisterciense (CIACCIONTO, I, c., III, 410 seg.).

<sup>(4)</sup> L'altro codice nomina un Andreas de Porris (morto nel marzo del 1560), entrato in Religione ai 25 settembre 1523 e stato Cellerario sotto l'abbate Pacifico de Bizzozzeri (1534) come dice il citato codice, e di nuovo nel 1539, come attesta la *Miscellanea Chiaravallese*, nonchè sotto l'abbate Appollonio de Scaravagii (1535-1536) non de Scaramucis, come male diceva la *Miscellanea Chiaravallese*, l. c., pag. 130. L'istesso codice registra tra i Cellerari « don Maurilio Strata » insieme con « don Alessandro Bernardigio » o Bernardigio (poi Abbate nel 1544) durante l'Abbazia di don Raffaele de Bergomi. Della preziosa croce conservata nel santuario di N. S. presso San Celso parlano diffusamente e il GIULINI (*Memorie*) I, Milano, 1845), le

1541. Quest'anno Carlo V imperadore fu in Monastero di Chiaravalle alloggiato <sup>(1)</sup>.  
 Vaso d'argento per il S.<sup>mo</sup> Sacramento L. 34. 23.  
 E una pianeta d'argento con due tunicelle disfatte e brustate. argento brustato pesa oncie 168. 316 a L. 75.  
 E un palio del Fois d'oro L. 637. — . 4 <sup>(2)</sup>.  
 E perle che erano nella mitra e altre vendute L. 103. — . 4.  
 1542. Croce grande fatta acconzare e rimettere pietre che mancavano e oro L. 75.  
 Rifare e accrescere la campana grossa L. 133.  
 Paramento di damasco cremesi L. 384. 10.  
 Reliquarii di legno 2. L. 11. 10.  
 Processionarii 6. L. 6 <sup>(3)</sup>.  
 Decima delli bastioni da far intorno alla città di Milano imposta dal Marchese del Guasto <sup>(4)</sup> governatore sopra il Clero. tocati al Monastero sino hora pagati L. 326. 8.  
 Questo sia l'anno che vene le cavalette o siano locuste <sup>(5)</sup>.  
 1543. Questo anno cominciano a scrivere il cognome dei padri <sup>(6)</sup>.

*Antichità longob. mil.* nella Dissert. XXXIV, e il CAFFI (l. c., pag. 58) dietro le note del Blachi. Nessuno parla del suo rapimento e riscatto, né delle pietre rimessavi come si dice qui sotto, all'anno 1542.

<sup>(1)</sup> Così anche la *Miscell. Chiarav.* (l. c.). Il nostro, parlando d'alloggio, sembra indicare che l'imperatore giunse a Chiaravalle (veniva da Cremona) il giorno antecedente l'entrata solenne in città. Il BUGATI (*Historia Universale*, Giolito, 1571, pag. 896), dice che ivi desinò, e « con gran piacere » visitò la gran botte. L'entrata in Milano avvenne il giorno 22 di agosto. Il CUSANI erra certamente dicendo (*Storia di Milano*, Vol. I, pag. 279. Milano, 1861) che l'imperatore si trattenne solo tre giorni, mentre non parlò che il giorno 29. (Cfr. anche BURIGOZZO, disgiuntamente qui mancante di un foglio nel manoscritto originale, l. c., pag. 546 seg. — VERRI, l. c., pagina 320 seg.)

<sup>(2)</sup> V. sopra, pag. 99 nota (4).

<sup>(3)</sup> « Processionarii », ossia libri da usare nelle processioni.

<sup>(4)</sup> Leggi del Vasto. I nostri storici sono concordi nell'attribuire i bastioni al governatore Ferrante Gonzaga succeduto al Del Vasto († 1546.), e dicono (VERRI, l. c., pag. 332) che i bastioni furono compiuti nel 1555; come si vede il Del Vasto già vi avea pensato ed anche avvisato ai mezzi.

<sup>(5)</sup> Cfr. BURIGOZZO, (l. c., pag. 548). VERRI, (l. c., pag. 323).

<sup>(6)</sup> Vedi sopra a pag. 93.

1544. Quest'anno fu il passaggio e rotta di Pietro Strozzi Fiorentino Capitano del Re di Francia <sup>(1)</sup>.  
 1545. Spese straordinarie per la venuta del marchese del Guasto <sup>(2)</sup> governatore di Milano. robe comprate senza quelle che sono in casa L. 253. 3. 1.  
 Quest'anno fu il Capitulato di Ferrara e fu fatto due volte Capitolo nell'istesso anno in 4 mesi.  
 1547. Quest'anno fu ammazzato Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza in detta città a dì 10 Settembre <sup>(3)</sup>.  
 1548. Don Ferando Governatore vene al Monastero per incontrare l'Arciduca d'Austria e il Signore Cesare co' li suoi fratelli figliuoli di detto D. Ferrando co' soldati. appare in due partite di polarie e salvadisine <sup>(4)</sup> a Pagan pescadore senza l'altra robba L. 101. 12.  
 1549. Fabrica. se intende la Barbaria, finire le camere nel Infirmaria. Solare e stabilire li doi claustru grande e piccolo. acconzare la fontana, pingere di fuori il claustru grande una parte.

<sup>(1)</sup> I rovesci subito da Carlo V a Tunisi ed alla Cerisola avevano fatto riprendere l'offensiva a Francesco I di Francia, ed è per questo re che Pietro Strozzi, il capo dei fuorusciti fiorentini si accingeva a invadere il Milanese; ma fu rotto dal marchese del Vasto a Stradella. Vedasi il particolareggiato e interessante racconto del BUGATI, (l. c., pag. 935 segg.).

<sup>(2)</sup> Del Vasto de Aquino, di cui nella nota precedente (MUONI, l. c., pagina 20).

<sup>(3)</sup> Cfr. BUGATI, (l. c., pag. 958) dove dice « il settembre » senza determinare il giorno, e accenna alla parte attribuita all'Imperatore nel fatto di Piacenza. Il VERRI, (l. c., pag. 332) dice che dell'uccisione del Farnese, come anche di quella di Andrea Doria, veniva accusato Ferrante Gonzaga, di cui la nota seguente.

<sup>(4)</sup> La *Miscell. Chiar.* (l. c., pag. 136) nota solo « 1548. D. Ferrante con li suoi figliuoli ». La nota presente distingue abbastanza due venute di D. Ferrante a Chiaravalle nell'istesso anno; la prima fu per incontrarvi l'Arciduca d'Austria Massimiliano chiamato in Spagna a fare le veci di Filippo II, al quale allora appunto Carlo V era per rinunciare gli Stati di Fiandra e d'Italia, e che stava per intraprendere quel viaggio di ricognizione dei suoi Stati, che lo doveva recare a Milano nel dicembre di quell'anno; fu allora che D. Ferrante fu la seconda volta a Chiaravalle e quel « signore Cesare » è appunto Filippo II. (cfr. BUGATI, l. c., pag. 334 segg.).

a Messer Calisto (\*) per la pittura della Capeleta di S. Bernardo e sopra la porta della Chiesa L. 90 con molti altri lavori sotto questa fabrica L. 2733. 19.

1550. Extraordinario pagato per la Tanaia del Castello L. 10 (\*).

1551. Tra diversi effetti di sacristia: Paramento turchino e paramento nero forniti e un piviale verde: tutti L. 863. 6. 6.

Horologio aconzato a sonare a XII (\*) L. 44.

Fabrica sia il Difinitorio in capo al claustrò grande e far dipingere la prova e altre L. 1095. 1. 6.

1552. Fabrica del scaldatorio in dormitorio.

1553. Acquafreda datoli per elemosina da far aconzare S. Benedetto (\*) che ruinava L. 269. 14. 6.

1554. Comprato il calicino d'argento per la comunione.

1555. Quest'anno fu fatto Filippo 2 Duca di Milano (\*).

(\*) Non sarebbe Callisto Piazza da Lodi? Certo egli era ancora nel suo fiore nell'anno 1549 e aveva già lavorato per i Cisterciensi di Milano. Per essi egli dipingeva l'affresco che ora adorna lo scalone che mette alla Biblioteca Braidense. E allora avremmo qui due lavori di un pittore, d'una opera del quale il Lomazzo credette di poter dire «senza nota di temerità, che non sia possibile, quanto alla bellezza dei colori, farne altra più leggiadra e vaga a fresco».

(\*) Della «Tenaglia» del Castello v. L. BELTRAMI, I. c., *passim*; le opere alle quali era destinato l'*extraordinario* del 1550, non cadevano nel campo cronologico (1568-1535) che il ch. A. si assegnava di due «fortezze al Castello de Milano, qual sono apellate Tanaglie, l'una verso Porta Cumana, l'altra verso Porta Vercellina» fatto fare dal governatore Gonzaga nel 1552 parla la cronica di Mario Pizzi, recato già dal Puricelli (*Ambrosiana*, monum. pag. 1069) e poi dal VERRI, (I. c., pag. 346); le due tanaglie vennero distrutte al tempo del Puricelli.

(\*) Cioè a suonare le dodici ore. Dell'orologio parla diffusamente la *Miscell. Chiarav.* (I. c., pag. 136).

(\*) Dei monasteri Cisterciensi d'Acquafredda e di S. Benedetto ha dovuto ripetutamente parlare in questo *Archivio* (a. XXII, fasc. VI) a proposito di D. Ermete Bonomi e delle sue opere. (Cfr. LUSIGNI, I. c., pag. 24; CELANI, I. c., pag. 13).

(\*) La solenne rinuncia di Carlo V, con che cedeva a Filippo II gli Stati d'Olanda e dei Paesi Bassi, facendolo insieme Re di Napoli e Duca di Milano, fu nel 1554 e nell'ottobre dell'istesso anno Don Luigi di Cardona veniva a ricevere il giuramento di fedeltà dai Milanesi.

1556. Extraordinario per la venuta del Card. di Trento Governatore di Milano a Chiaravalle L. 49 (\*).

Quest'anno passò Mons. di Ghisa con un esercito de Francesi per andare a Roma di Gennaro 1557 (\*).

1558. Ne che di denari prestati alla Camera Imperiale de l'anno 1554 furono L. 3000 tutti prestati dal P. D. Serafino (\*) L. 1100 a Chiaravalle, il resto a S. Ambrogio e però il Monastero li paga ogni anno L. 50.

Decima imperiale concessa da Papa Giulio 3 l'anno 1553 (\*).

Decime 8 1/2 a L. 180 per decima pagato in tutto L. 1249. 10. 4.

1559. Camera Regia e Ducale deve dar per il censo delli denari prestati 2.7 per cento sopra il censo del sale (che) pagano certe terre su il cremonese rogato per Alessandro Confaloniero a di 11 Maggio 1559. (V. sotto l'anno precedente).

Di Apollonio de Scaravagi (cfr. pag. 113, nota 4) monaco già e fuori della Religione a pagato al Monastero per esser liberato che il monastero non li possa chiamar cosa nessuna. appare rogato per Cristoforo Daverio del Arcivescovato. a pagato L. 1150.

Extraordinario. Il Marchese di Pescara fece un banchetto al Duca di Sessa qui in Monastero (\*): L'altra mano: Spesa L. 18. e brente 4 di vino L. 40.

(\*) È il Card. Cristoforo Madrucci. La sua presenza a Chiaravalle è segnalata anche nella *Miscell. Chiar.* (I. c., pag. 136). Cfr. MUONI, *Governatori, luogotenenti, etc. dello Stato di Milano*, pag. 26. Milano, 1859.

(\*) Cfr. BUGATI (I. c., pag. 1003). Monsignor Francesco di Guisa Duca di Lorena si dirigeva su Napoli, uno degli obbiettivi della Lega tra Paolo IV e il Re di Francia; ma fu dovuto richiamare dopo la rotta di S. Quintino. (Cfr. BUGATI, I. c., pag. 1002 segg.).

(\*) Chi fosse questo provvidenziale D. Serafino, non ho potuto trovare del prestito torna menzione all'anno 1558 e nell'altro manoscritto.

(\*) Pensò per le spese della Lega contro il Turco che il Papa caldeggiava (cfr. BARONIO, a. 1553, n. XXII).

(\*) Questo Pescara è il marchese Avalos de Aquino figlio di Alfonso (governatore di Milano dal 1538 al 1546). Veniva a sostituire il duca di Sessa (Consalvo Perfante de Cordova) chiamato sul teatro della guerra. Il Sessa governava dal 1538, riprese il governo nel 1563; nel 1564 gli succedeva

1560. Campana grossa regitata per beneficio della Fabrica . per una mitria . paramenti . per il campanile e libri per la libreria <sup>(1)</sup>.  
 1561. Marchese di Pescara Governatore a Chiaravalle L. 106. 9 <sup>(2)</sup>.  
 Per la fabrica del monastero L. 1900.  
 Monastero della Cava <sup>(3)</sup> per la Fabrica L. 129. 5. 1.  
 Monastero di Vogera <sup>(4)</sup> per la fabrica L. 1782. 4.  
 1562. Marchese del Guasto <sup>(5)</sup> a Chiaravalle L. 22. 13.  
 Libri messi in libreria n.° 64 L. 485.  
 Croce per l'altare grande L. 77. 10.  
 E per la libreria L. 540. 12.  
 Acquafreda <sup>(6)</sup> per la fabrica L. 792. 10.  
 S.° Croce in Hierusaleme <sup>(7)</sup> L. 594. 14.  
 Monastero di Cereto subventionem L. 300.  
 1563. Monastero di Acquafreda datoli per soventionem per la Fabrica e altri L. 642. 14.  
 1564. Generale Lodovico il primo in Italia a nostri giorni al Concilio e Roma al Capitolo e qui a Chiaravalle <sup>(8)</sup> morse in Piemonte.

Gabriele della Cueva duca d'Albuquerque. (Cfr. MUONI, l. c., pag. 27 segg.). La presenza dei due ospiti è attestata anche dall'elenco dei visitatori della gran botte nel CARPI (l. c., pag. 13) e dalla *Miscell. Chiar.* (l. c., pag. 136).

<sup>(1)</sup> Dal 1555 al 1557, poi di nuovo dal 1560 al 1562, dal 1568 al 1570 e nel 1573 fu abbate di Chiaravalle D. Teofilo Appiani, che fu anche abate di S. Ambrogio nel 1558 e di S. Pietro Verzuolo di Pavia, dove morì nel 1573. Le nostre note lo fanno più commendevole di quel che non faccia l'ARSI (l. c., pag. 73) e sono del miglior genere le ripetute spese per la biblioteca (v. sotto, all'anno 1562).

<sup>(2)</sup> V. sopra nota 1.

<sup>(3)</sup> È l'abbazia di S. Maria Maddalena della Cava Cremonese, unita alla Congregazione Cisterciense da Giulio II l'anno X del suo pontificato. (Cfr. LUBIN, l. c., pag. 95; CELANI, l. c., pag. 30).

<sup>(4)</sup> L'abbazia di S. Ambrogio di Voghera, fondata nel 1535 (cfr. *Miscell. Chiar.*, l. c., pag. 130; LUBIN, l. c., pag. 424; CELANI, l. c., p. 84).

<sup>(5)</sup> V. sopra nota 1.

<sup>(6)</sup> V. sopra pag. 116, nota 4.

<sup>(7)</sup> Cfr. *Miscell. Chiar.*, l. c., pag. 130.

<sup>(8)</sup> Pare voglia dire che il Generale dell'Ordine, dopo essere stato al Concilio a Trento (chiuso il 4 dicembre del 1563) ed al Capitolo ge-

1577. Quest'anno sono stati in monasterio a fare li pali e Anchone per Cistercio un la Natività della Madonna e l'altro l'Assunta in cielo persone 4 continuo e alle volte più a spese del Monastero <sup>(1)</sup>.  
 1578. Marchese Aiamonte Governatore <sup>(2)</sup> di Milano qui al Monastero di Iulio L. 135. 19. 9.  
 1580. Mitra richamada d'oro con perle e altri paramenti pontificali . bacilla e bronzino d'argento adorato.  
 Cadreglia pontificale fornita L. 42.  
 1581. Una croce d'argento pettorale con sancte reliquie e doi anelli d'argento adorato.  
 Fabrica sia le III capelle cioè S. Michele . S. Stefano . Madalena e parte del Campanile — Molino L. 4839. 6.  
 1582. Per la pictura delle III Capelle Rosario S. Stefano e Madalena senza le sue Anchone senza l'oro L. 910. Oro miara 7 e più altro oro L. 45 <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> Pare si tratti di copie eseguite in Chiaravalle da artisti francesi: l'Assunta è, penso, la tela del Soiaro di cui sopra (pag. 120, nota 3).

<sup>(2)</sup> Fu Governatore dal 1573 al 1580, è quello della peste, dove però non si fece grande onore; quello dei fieri contrasti con S. Carlo; e quello ancora che morì fra le sue braccia (MUONI, l. c., pag. 31).

<sup>(3)</sup> Anche per le tre capelle qui nominate esiste nello stesso mazzo col nostro codicetto l'*Accordio della pictura e adoratura*. Dell'anno 1582 lo dice una nota d'altra mano coeva, ed è firmato dall'Abbate e Presidente D. Giovenale Oraboni, dal pittore che si scrive « Io Alessandro biancho ditto de la pobia » e da due testimonii. Il lavoro da eseguirsi è descritto con molti particolari: per es., nella capella del Rosario « tutti li quindecim misterii di esso Rosario della Madonna..... figure di colore e figure alla proporzione delli campi con una arma colorita. Il restante delli campi crotteschino (sic) colorito salvo la fassa che circonda li campi grandi da basso quali gli va una fassa con listelli dalle bande di colore. » Il pittore si obbliga anche alla doratura, il convento anche alle cibarie per tutti quelli che lavoreranno intorno alle dette capelle. Il prezzo convenuto era di L. 900 (« Duc. 150 da L. 6 l'uno »); ma, come si vede, il preventivo fu superato, come anche per l'oro che era stato preveduto in « miara due » e molto probabilmente anche nelle « cibarie. » Anche il pagamento doveva farsi in tre rate al compimento di ciascuna capella; invece si trovano aggiunte al documento ben diciotto ricevute di altrettanti pagamenti parziali fatti al pittore.

Capella di S. Benedetto con Foro L. 441.15. Pietre sacrate 5.

1583. Per un pastorale tutto d'argento L. 530. 1. 6.

Doi tabernacoli di lottone adorato per le sancte reliquie e altri per le lampade L. 55.

1584. Extraordinaria. Cardinale Sfondrati (?) L. 71. 16.

Tavole del scaldatorio 193. 11.

1595. Anchone III. Rosario S. Stefano e S. Benedetto L. 313. 7.

Tavole del Scaldatorio finite L. 131.

1586. Fabrica Castello delle campane L. 192.

1587. Card. Sfondrati L. 46.

E per far piantare il navello dell'acqua santa L. 15. 10.

1590. Card. Sfondrati L. 60.

Item il Vescovo di Machierata (sic) (?)

Fabrica sia l'Hôstaria con altre case ecc. L. 1752. 12. 6.

1592. Sacristia. fatto rifare la pictura delle capelle giuste L. 96.

1593. Pictura della fabrica nova (?) a Messer Gio. Battista Merino con uno compagno monta L. 800.

1594. Fabrica la foresteria nova, l'ortisino e orologi splari.

Monsu di Lauson Baron Francese, qual era stato ambasciatore

(\*) Il Card. Nicolò Sfondrati milanese fu grande amico di S. Carlo, vescovo di Cremona dal 1560, e poi papa Gregorio XIV. La *Miscell. Chiarav.* (I. c., pag. 156) e la cronaca del Caffi (I. c., pag. 13) registrano la sua venuta del 1590, non questa del 1584, né quella del 1587 che segue. Patro Cardinale a 12 dicembre del 1583 la sua venuta del 1584 a Chiaravalle coincide probabilmente col suo ritorno da Roma; come la venuta del 1587 col suo viaggio a Torino per tenervi al sacro fonte il neonato di Carlo Emanuele per incarico di Sisto IV. (UGHELLI, I. c., IV, 617; CIACCIONIO, I. c., IV, 78; Agosti, *Cremona literata*, Parma, 1716, pag. 411).

(†) Questo vescovo di Machierata, ossia Macerata, è Galeazzo Moroni; la sua qualità di milanese basta forse a spiegare questa sua visita a Milano. (UGHELLI, *Italia sacra*, II, col. 743 seg.); l'altra sua qualità di Commendatario dell'Abbazia Cisterciense di S. Marziano di Tortona (UGHELLI, I. c., dice « S. Martino » — cfr. LUANI, I. c., pag. 118) può spiegare la sua visita ai Cisterciensi di Chiaravalle.

(‡) Probabilmente il Palazzo dagli Abbati, di cui nella *Miscell. Chiarav.* (I. c., pag. 131) e la pictura affidata al Merino ed al suo compagno, a quanto pare, fu opera di imbianchini.

tore alquanti anni appresso al gran Turco in Costantinopoli a nome del Re di Francia che fu ammazzato da Fra. Giacomo Clemente stete qui alloggiato per mesi 6 de inverno. Qua lo vene visitare il gran Contestabile governatore di Milano e fu in chiesa la moglie per inavertenza de portieri (\*).  
1595. R.<sup>mo</sup> Cardinale Borromeo Arcivescovo per la prima entrata dimorato in monastero 3 di con la sua corte (†). Spesa L. 33. 17.  
1596. Fabrica sia il suol della Chiesa L. 471. 14.

Item il magazzino del Refetorio e la saleta e camino e finestre della porta L. 146.

Imbiancare il clauastro e dormitorio L. 994.

(\*) Il Card. Grato Contestabile governatore di Milano « Juan » Bernádez de Velasco Contestabile di Castiglia e Logne ecc. ecc. subentrato nel 1592 al Duca di Terranuova del Governo di Milano (MUONI, I. c., pag. 53). Nella chiesa principale non erano, secondo la regola, ammesse le donne; per questo appunto venne eretta la chiesetta di S. Bernardo presso la porta (cfr. CAFFI, I. c., pag. 163) così poté aver luogo l'inavertenza del portiere. — E appena d'uopo avvertire che il re di Francia è Enrico III, assassinato da Jacques Clement il 1.<sup>o</sup> agosto 1589 e morì il giorno dopo era salito al trono nel 1574. — I buoni rapporti di amicizia e intelligenza del re cristianissimi colla Sublime Porta sono noti. Lorenzo Pauli nella sua *Relazione di Francia* del 1582. (*Le Relazioni degli Ambasciatori venuti al Senato*, Serie I, vol. IV, Firenze 1866, pag. 447) dopo aver accennate le ragioni di quei rapporti dice: « Il re presente che disegna vivere in pace non tiene della loro (dei Turchi) amicizia quel gran conto come solevano tener i re suoi antecessori. Vorrebbe bene Monsignore suo fratello che si procedesse altrimenti e si crede che sua Altezza abbia qualche privato agente e segreto a quella Porta per sollecitarla contra Spagnuoli ». Che l'ospite di Chiaravalle fosse questo agente reduce? Dopo sei mesi di dimora il suo segreto pare ben esser divenuto il segreto di Pulcinella. Né deve sembrare strana la visita del Governatore spagnuolo. Era il tempo, nel quale Filippo II resisteva alle istanze di Clemente VIII che si unisse ai principi italiani contro i Turchi. E forse invece di « Lauson » volevasi scrivere « Lauzun » la famiglia, un caduto della quale fu il noto favorito di Luigi XIV, e che poté ben dare un agente di importanza, od un ambasciatore come il nostro. — (†) Si tratta del Cardinale Federico Borromeo, come qui dice la data; e la *Miscell. Chiarav.* già lasciava intendere.

Vescovo Citadino (1) a S. Bernardo.

1597. Adorate le 14 figure del tabernacolo L. 42.

Azonta agli angioli L. 35.

1598. Card. Piato alla festa di S. Bernardo (2).

1599. Quest'anno a di 10 Iulio il Card.<sup>o</sup> Francesco Dictristeian (sic) all'Arciduca Alberto d'Austria e al Infante Isabella sua moglie per dare il stocho e il capelo benedetto da S. S. la notte di Natale e dar la Rosa d'oro al Infante benedetta medesima- mente dal Papa la Domenica IIII di Quaresima cioè Lettare (3).

(1) Francesco Cittadini milanese, fatto vescovo di Castro nella Provincia Romana nel 1568; dovette abbandonare la sede nel 1581; ma nel 1601 ne riteneva ancora il titolo (cfr. UCHELLI, *Ital. Sac.*, I, coll. 582). L'OLTROCHI, (GIUSSANI-ROSSI, I, c., col. 627, nota a) ricorda che alle tempora autunnali del 1582 il Cittadini conferiva gli ordini qui a Mirasole per S. Carlo assente.

(2) La *Miscell. Chiarav.* (I, c., pag. 136) non parla di questa venuta del Card. Piatti, ma solo di quella che viene appresso. Anche il Piatti era Milanese ed a Milano aveva la sua famiglia.

(3) La *Miscell. Chiar.* (I, c., pag. 136) sotto l'istessa data notava: « Il R.<sup>mo</sup> Signor Francesco Borro Germ. (ed io sospinto dal proto mi accontentavo, dopo qualche ricerca, di notare: « Chi sa di che Borro si tratta? ») Legato Apostolico fu qui in Chiaravalle detto il Cardinale Tristano ». In una giunta al secondo dei presenti codici e che vedremo in fine di questo scritto si legge: « Francesco Bari » e il nome Tristano non sopravvive che in cancellatura, sostituito da quello di Dictristeian come qui sopra, e con le stesse notizie. E con questo ogni mistero scompare. Quel Borro e quel Bari devono leggersi Baro ossia Barone, e quel Tristano si deve leggere Dictrichstain; perchè si tratta appunto del Barone Francesco di Dictrichstain fatto Cardinale da Clemente VIII a' 4 di marzo del 1598. (Cfr. per questa data G. PALAZZI, *Fasti Cardinalium*, vol. III, col. 780. Venezia, 1701 — per il Cardinale stesso anche CIACCONIO, I, c., IV, col. 524 segg.). L'« Arciduca » qui menzionato è quell'Alberto d'Austria figlio di Massimiliano II, nipote a Carlo V e fratello a Rodolfo II; semplice chierico e Cardinale, già pro-re di Portogallo, e governatore, e poi quasi sovrano dei Paesi Bassi, dopo che, rinunciata la porpora, ebbe sposata Isabella figlia di Filippo II, che fu a Ferrara alla presenza di Clemente VIII e della Regina madre, nel mentre stesso che Filippo III sposava Margherita d'Austria, rappresentato Filippo dal nostro Arciduca, e Isabella dal Duca di Sessa. (Cfr. CIACCONIO, I, c., IV, col. 52; G. PALAZZI, *Gesta Pontificum*, vol. IV, Venezia, 1688, col. 467). Il CIACCONIO fa pensare che Alberto ricevesse il capello e lo stocho a Ferrara

E gli furno il Contestabile e il figlio che mangiò in compagnia del detto cardinale. Egli fu il Card. Piato con molti altri Signori e concesse un Indulgenza plenaria per cinque anni lasciando fuori l'anno santo 1600 e cinque volte l'anno cioè: S. Giovanni Battista, S. Bernardo, la Natività della Madonna, Ognissanti e Natale di N. S. Jesu Christo. e dimorò qui per 6 giorni dove fu visitato da molti signori e monsignori.

L'altro Codice, del quale passo a dare notizia, appartiene alla Biblioteca Trivulziana (1), dove porta il numero 1293. Ne aveva fatto cenno il Porro (2) sotto il titolo di *Miscellanea Monasterii Clarevallensis*. Egli aveva ogni ragione di dire che il codice « è prezioso per la storia della celebre abbazia Cisterciense di Chiaravalle, » ed è anche per questo che non ho stimato inutile di farlo conoscere anche meglio che il Porro non abbia fatto; dico anche per questo motivo: perchè un altro motivo è per me l'aver già parlato di un'altra *Miscellanea Chiaravallese* in questo stesso Archivio, parecchie cose in quella accennate ritrovandosi qui in forma più chiara e compiuta. Possiamo qui farci un'idea abbastanza chiara delle condizioni patrimoniali della già opulenta Abbazia, e della riforma introdottavi, senza dire di molte altre curiose

dalle mani del papa; il PALAZZI dice solo che ne ricevette la Comunione: l'uno e l'altro ricordano la rosa d'oro donata a Margherita (cfr. la *Relazione dell'entrata solenne fatta in Ferrara da Margherita d'Austria regina di Spagna, del Concistoro publico fatto da Clemente VIII per tale effetto, messa pontificale e cerimonie pe' sponsalicii fatti nella Cattedrale della Città, colla cerimonia della rosa d'oro che il Papa finila la messa donò alla regina* di PAOLO MUCANZIO, stampata in Roma l'anno stesso). Il nostro scrittore sembra mettere apposto le cose, in modo anche più conveniente alle leggi dell'etichetta diplomatica.

(1) A. S. E. l'Ill.<sup>mo</sup> signor Principe G. G. Trivulzio ed al Bibliotecario signor Emilio Motta devo di aver potuto studiare il codice con ogni mio agio e ne rendo loro pubbliche grazie.

(2) *Catalogo dei Codici manoscritti della Trivulziana*. Torino, 1884, pagina 302.

notizie non senza valore sia per la storia delle Commende, sia anche per la storia generale. Non altrettanta ragione aveva il Porro di dire che il Codice è « in fol. del sec. XV, XVI e XVII: » massime che concludeva il suo cenno dicendo: « fu scritto da un monaco di quel Cenobio, ma non vi pose il suo nome. »; ora quel monaco, come vedremo, non poté scrivere nel nostro codice che dal 1556 al 1601. Il codice misura cm. 21 x 30, nè ha traccia di scrittura del secolo XV, e, tranne pochissime giunte di altre mani del secolo XVI e del primo anno del XVII, il rimanente è tutto d'una mano, per quanto mostri varietà d'inchiostro e di tratti, comechè scritto in diversi tempi, che non vanno però oltre l'anno 1601. Dirò anche che quella mano appare manifestamente la stessa che scrisse il *Libro dei Prati di Chiaravalle*, e il *Libretto di notizie* del quale ho appena finito di parlare, e che questa circostanza ed altre, che vedremo, possono facilmente persuadere che lo scrittore fu sibbene un monaco, ma un monaco converso chiaravallese, il di cui nome si trova nel codice, se non propriamente come quello dell'autore, certo in condizioni da farlo per tale ritenere: i pochi lettori della *Miscellanea Chiaravallese* hanno già capito che si tratta del modesto e valoroso frate Benedetto de' Blachi (<sup>1</sup>). Ma veniamo al codice.

In un primo quinternetto di fogli non numerati, è dato « il nome di tutti gli abbati del Monastero di Chiaravalle di Milano. » A questo titolo tengono dietro alcune date della vita di S. Bernardo, della fondazione di Cistercio, di quella di Chiaravalle di Milano, anche qui, come nella *Miscellanea* (l. c., pag. 125) riferita all'anno 1135. Anche qui, come là (l. c., pag. 127) sono ommessi i due primi priori Balduino e Ambrogio, e si comincia la serie con Bruno o Brunone abate all'anno 1148; la serie è condotta dalla stessa mano fino all'anno 1601, all'abate D. Massimino de' Pavaris con D. Tiburzio de' Ferrandi per Cellerario, dopo i quali un'altra mano aggiunge sotto gli anni 1602 e 1603 e il nome dell'abate D. Ceiso della Torre: il futuro storico di Chiaravalle, se mai verrà, farà

(<sup>1</sup>) *Arch. Stor. Lomb.*, l. c., pag. 100 segg.

bene a tener conto dell'elenco dei primi dodici abbati (1139-1258) dato dal P. Ermete Bonomi (<sup>1</sup>) nel volume sesto del suo Codice diplomatico chiaravallese (ora Braidense A. E. XV., 25, pagg. 1004 segg.), promessane, ma non data, la continuazione nel volume decimo (Br. A. E. XV, 29, pag. 837): qualche differenza di nomi e di dati non manca, e per le ragioni altrove accennate (<sup>2</sup>), credo che il diritto di essere preferito stia pel Padre Bonomi.

Io mi limito a due osservazioni. La prima è che la nostra serie sotto l'anno 1350 tra gli abbati Egidio Biffo e Cristoforo de Terzaghi reca anche quell'abate Settala, che manca anche alla *Miscellanea Chiaravallese*, come notammo a suo luogo (l. c., pag. 128) e del quale il Caffi (l. c., pag. 127) lasciava tutta la responsabilità al Puccinelli che dice recarlo senza dir dove; e il Puccinelli lo reca infatti (<sup>3</sup>), ma col nome di Lanfranco, mentre il nostro scrive Enrico. È ben vero che questo Enrico venne supplito posteriormente e più tardi ancora il cognome de Settala; ma l'uno e l'altro sembrano dell'istessa prima mano. La seconda osservazione riguarda le note apposte ai nomi degli abbati. Sono poche e molto laconiche, ma di alcune conviene tener conto per la luce che recano alle corrispondenti note della *Miscellanea*.

Così per l'abate D. Antonio Fontana (1390-1417) (cfr. *Miscellanea Ch.*, l. c.) è detto che « si presume che anche facesse fare la chiesuola della porta con il palazzo li atachato per l'arma che (ch'è) de Fontani. »

All'abate D. Andrea Meraviglia « di Meraveia, » il *de Mirabilibus* della *Miscellanea* (l. c., pag. 128 e 133), è bensì confermata la fabbrica dell'orologio e della campana grossa, e la rinuncia

(<sup>1</sup>) *Del monaco cisterciense Don Ermete Bonomi e delle sue opere in Arch. Stor. Lomb.*, a. XXII, f. VI, pag. 303 segg.

(<sup>2</sup>) Cfr. *Miscell. chiar.*, l. c., pag. 158.

(<sup>3</sup>) Vedi *Memorie antiche di Milano*. Milano, 1650, pag. 122. « Nel d(etto) luogo (a Chiaravalle) Lanfrancus Septala Clarevallis Abbas obiit 1355. » Non voglio dire impossibile che il nostro confonda con Enrico Settala, Arcivescovo di Milano, che nel 1220 consacrava la chiesa di Chiaravalle (CAFFI, l. c., 9, 55).

all'abbazia nel 1433; ma non lui stesso, come nella *Miscellanea*, sibbene un « D. Andreolo » abbate nel 1442 vien detto essere stato fatto vescovo; nè, come la *Miscellanea* (l. c., pag. 128, nota 3) con insolubile enigma diceva, vescovo *Vasturalensis*, o, come l'Ughelli *Ugentinus*, ma « di Vadione nel Regno Napolitano »... con un altro enigma disgraziatamente non meno insolubile, almeno per me.

Riformato il monastero di Chiaravalle coll'introdurvi i monaci del monastero di Settimo toscano, la serie dei priori e degli abbati data dalla *Miscellanea* va soggetta ad incertezze, che indicavo in una nota (l. c., pag. 129, nota 2); incertezze che qui sembrano totalmente dissipate<sup>(1)</sup>.

Come nel primo dei due presenti codici, così anche qui, a cominciare dall'anno 1504, al nome degli abbati si aggiunge quello dei Padri Cellerarii.

Viene poi una nota che giova recare come quella che delinea chiaramente gli uffici gerarchici dell'Abbazia e ci dà un'idea della coscienziosa laboriosità dello scrittore e insieme la sua attendibilità.

« Avendo » dice « descritto tutti li nomi delli Rev. Abbati e una gran parte delli p. Cellerarii come principali del Monastero uno in generale tanto nel spirituale quanto nel temporale, il secondo

(1) Il Codice Trivulziano dice:

« 1442. D. Antonio Isolano priore e agente del Card. Lodovico Aquilejense Commendatario.

« 1443-1465. Giovanni Pozzobonello priore.

« 1466-1467. D. Pacifico da Fiorenza e questo sia il primo priore dopo la riforma e la divisione della commenda che si fece l'anno presente.

« 1468. D. Arsenio de Dominici da Fiorenza priore annuale.

« 1471. D. Girolamo de Dominici priore.

« 1473. D. Girolamo de Dominici primo Abbate (dopo la riforma) annuale.

« 1474. D. Placido di Serguadagni da Fiorenza Abbate, privato dall'Abbate di S. Celso e il Prevosto di S. Lorenzo di Milano di commissione di pp. Sisto 4° »

Dell'accennata privazione si vedrà avanti un cenno più chiaro.

solo nel temporale, pareva che fosse imperfetto questa mia raccolta se non gli avesse posto anche li ven. Vicarii o come diciamo p. Priori alli quali è raccomandata tutta la cura della chiesa e di tutte le osservanze del Monastero. E per volere ritrovare il nome delli Re. di Abbati mi è stato di necessità a rivolgere tutti li libri antichi de computi e tutti li carneri e sachi di scritture antichissime a una per una per piccola che si fosse. E perciò incominciò dal principio che li nostri Padri hanno cominciato a tenere conto delli residenti nelli monasterii, o che lo facessero perchè erano pochi o per altri rispetti. Erano l'anno 1535 Monachi 7<sup>(1)</sup>. Conversi 2., Servitori 5. »

Segue l'elenco dei PP. Priori dal 1535 fino al 1601, e poi un abbondante supplemento all'elenco dei Cellerarii, « che mancano alli suoi luochi per non averli ritrovati a tempo: » sono cinquantacinque dall'anno 1157 al 1505.

Qui cominciano i fogli numerati, e nel primo un prolisso titolo, che dice così: *Liber iste continet nomina omnium patrum R. domus Dominorum* (fin qui in rosso gotico, il rimanente è in corsivo) *Presidentium. Vicepresidentium. Abbatum. Priorum. Visitatorum. et Quatuor Electorum singulis annis omnium monasteriorum Lombardie, et (corr. ex cum) quedam notabilia et etiam Capitula in Monasteriis celebrata. Incipiendo anno 1556. Continet etiam nomina et cognomina omnium Monachorum ac Conversorum existentium in Congregatione incipiendo anno suprascripto 1556. cum annotatione Anni, Mensis et Diei, (quo) Habitum sancte Religionis predicti susceperunt. Et etiam anni eorum dormitionis, qui apud nos decesserunt. Insuper continet Nomina omnium monachorum et Conversorum per ordinem, singulis annis defunctorum et nomen loci ubi decesserunt. Continet etiam annos foundationis circa quingenta monasteria (sic) et multa alia.*

Nel verso del primo foglio incomincia subito la serie dei dignitarii dei diversi monasterii, che dapprima sono: Chiaravalle, San-

(1) Accanto al nome dell'Abbate Pietro I (1219-1226) il nostro scrittore notava ben 60 monaci.

t'Ambrogio, la Colombetta <sup>(1)</sup>, S. Martino (di Parma), S. Pietro di Pavia, Voghera, Cereto, Torcello <sup>(2)</sup>, S. Sabba, Cava <sup>(3)</sup>, Acqua-fredda, Bosco <sup>(4)</sup>; notandosi in pie' di pagina il Visitatore maggiore e il Visitatore minore, che poi diventano 1.° e 2.°.

Rilevo alcune tra le poche note.

Sotto l'anno 1556: *Prior Cerretti N. Malachias usque 17 Ianuarii et successit Lucas qui induit F. Benedictum* <sup>(5)</sup> et 17 Novembr. fuit incendium.

Sotto l'anno 1561 è notato che D. Tiberio priore di S. Sabba fino al 10 marzo 1562 veniva dal S. Pontefice creato Abbate di S. Croce in Gerusalemme et successores eius; onde a S. Sabba trovi da qui innanzi sostituito S. Croce <sup>(6)</sup>.

Nell'anno 1566 si aggiunge il monastero di « Quartarolla » <sup>(7)</sup>.

Nel 1569 *Capitulum celebratum fuit die 3 Iulii et fuit maxima penuria panis usque ad medium anni sequentis et post abundantia*.

All'anno 1570 la nota dice: *Hoc anno fuerunt maximas nives (sic) et terremota Lombardie* <sup>(8)</sup>, e ai monasteri si aggiunge il monastero di Casaletto di Crema, detto anche S. Bernardo di Crema.

<sup>(1)</sup> Il priorato della Colombetta si trovava qui in Milano nella parochia di S. Michele alla Chiusa (v. sopra, pag. 103); di esso e di alcuni degli altri monasteri qui nominati ha un cenno il Rusca (l. c., pag. 53).

<sup>(2)</sup> Delle due abbazie Cisterciesi di Torcello v. LUBIN, l. c., pag. 390 segg. Qui si tratta dell'abbazia di S. Tommaso (Cfr. Rusca, l. c.), e si spiega come molte pergamene che riguardano Torcello si trovano miste a quelle di Chiaravalle nel nostro Archivio di Stato.

<sup>(3)</sup> È il monastero della Cava Cremonese, la di cui commenda rinunciata dal Card. Giovanni Moroni veniva unita al monastero di Chiaravalle da Pio IV con bolla 17 marzo 1564, della quale può vedersi il regesto nel cod. ms. braidense A.E. XV. 32, pag. 104, del P. Bonomi.

<sup>(4)</sup> Cfr. LUBIN, l. c., pag. 59, Abbazia di S. Andrea del Bosco.

<sup>(5)</sup> Nella *Miscell. Chiar.* (l. c., pag. 107) sotto la data 3 giugno 1556 è elencato tra i conversi Fr. *Benedictus de Blachis*.

<sup>(6)</sup> V. sopra, pag. 103 all'anno 1513.

<sup>(7)</sup> In diocesi di Piacenza, LUBIN, l. c., pag. 312; CELANI, l. c., pag. 69.

<sup>(8)</sup> L'orribile latino non rende punto meno attendibile la testimonianza personale del nostro scrittore, che era in luogo e che per quel che riguarda la Lombardia conforta i dati raccolti dal CAPOCCI (*Catalogo dei terremoti in*

Nel 1580 si aggiungono i monasteri di S. Sebastiano, S. Benedetto, S. Gaudenzio, S. Domenico; l'ultimo dei quali è più avanti chiamato di Carderia o Credaria <sup>(1)</sup>.

L'anno 1597 aggiunge il monastero di Casanova <sup>(2)</sup> in Piemonte, dato a' 20 di agosto di quell'anno il Breve che creava il primo Priore.

Sotto l'anno 1586 una nota per me inesplicabile: *Abbas S. Sebastiani. Sixtus. V. incorporavit sacristiam Domini pape*.

E al 1598 al nome dell'Abbate di Crema Leone, in margine: *1598 die 27 Augusti Jo. Jacobus Diedus Episcopus Creme II in honorem sancti Bernardi posuit fundamentum ecclesie*: del vescovo di Crema torna un cenno più sotto.

Di qualche interesse sono le note che riguardano il monastero di S. Ambrogio; per quello di Chiaravalle si ripetono qui, e solo in parte, quelle della serie degli Abbati della *Miscellanea Chiaravallese*.

Dopo il f. 18, che fu lasciato in bianco, la numerazione salta al numero trentuno. E qui sono motti e versi per lo più di senso epigrammatico e di ingegnosa, anzi bizzarra fattura.

Il f. 32 (verso) dà in prospetto il nome dei luoghi, dei perticati, fitti, annuali e redditi toccati ai monaci e al Commendatario nella divisione del 1465; ma questa torna in scena più avanti.

Dal f. 33 al 38 (verso) abbiamo il promesso elenco dei monaci colla data del loro ingresso in Religione e della morte: va dal 1498 al 27 luglio 1601, condotto da altra mano, con l'aggiunta di tre nomi, fino a' 12 Novembre dell'istesso anno.

« Atti del R. Istit. di Incoragg. di Napoli, 1861 e 1862 » dei quali si serviva il ch. prof. Ab. G. MERCALLI (*Vulcani e fenomeni vulcanici in Italia*, Milano, 1883, pag. 227).

<sup>(1)</sup> S. Maria di Credario in diocesi di Mantova (LUBIN, l. c., pag. 111; CELANI, l. c., pag. 34).

<sup>(2)</sup> S. Maria di Casa-Nova di Trino (LUBIN, l. c., pag. 87, CELANI, l. c., pag. 29). Il p. Bonomi ci ha pure conservato il registro del Breve 7 giugno 1597, col quale Clemente VIII affidava la riforma del monastero di Casanova ai Cisterciesi di Lombardia e lo univa alla loro Congregazione (ms. braidense A.E. XV. 32, pag. 116).

Seguono al f. 65 (dopo sei fogli lasciati bianchi e non numerati: i fogli 49 e 50 vengono nel Codice dopo l'80°; i nomi dei monaci e conversi della provincia di Lombardia coll'anno e il luogo della morte cominciando dal 1556, l'anno dell'ingresso di Fr. Benedetto de' Blachi.

Nel f. 49 (verso) tra gli altri monaci è notato *F. Benedictus de Blachis. anno adventus Religionis (sic) 1556 die 23 mensis Junii senza anno dormitionis.*

L'elenco va fino al 1600: un'altra mano contemporanea la prolunga fino al 1601 aggiungendo il nome di quattro defunti, l'ultimo dei quali è *F. Benedictus*, che si dice decesso a Chiaravalle.

La numerazione prosegue per 5 fogli bianchi, finchè nel f. 72 (verso) viene una nota, che può essere di qualche interesse per linguisti. È tolta, con l'indicazione dei fogli, da «un codice manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana», nel quale sarebbe una raccolta di alfabeti: l'ebraico antico (fo. 79 e 82) e moderno (fo. 91), il siro e il caldeo (fo. 85), due egiziani (fo. 98, 101, 104), il greco antico (fo. 111) e moderno (fo. 112 e 119), il fenicio (fo. 117), l'etrusco (fo. 150), il gotico (fo. 152), l'armeno (fo. 154), l'illirico (fo. 160), il serbo, (fo. 169), il latino (fo. 132 e 144); di quest'ultimo viene in termini, spesso abbastanza sibillini, descritta la fonetica, con la figura e denominazione delle singole lettere.

I fogli 74 (verso) — 76 (verso) contengono un elenco parziale delle abbazie Cisterciensi coll'anno della loro fondazione; l'elenco è lontano dall'essere completo, ma di abbazie ce n'è di varii paesi; nè può sospettarsi tolto dalla *Notitia Abbatiarum Ord. Cist.* del Jongelino edita nel 1640, o dalla *Chronologia antiquissima Monasteriorum Ordinis Cisterciensis* del De Visch pubblicata nel 1649 al più presto (\*).

(\*) Nel 1649 il De Visch dava la prima edizione della sua *Bibliotheca scriptorum sacri Ordinis Cisterciensis*, ma non posso accertare se già le fosse unita la *Chronologia*, come nella seconda edizione del 1656, della quale dispiace: tutto mi fa supporre che non fosse.

Nei fogli seguenti fino all'ottantesimo sono brevi note sulla fondazione di Chiaravalle e la consacrazione della chiesa, la riforma eseguita nel 1466 (\*); allegazioni di autori al quesito *utrum in ordine Cisterciensi officium B. Mariae Virginis de precepto solvi debeat*; le annate dai diversi monasterii Cisterciensi dovute al R.<sup>mo</sup> Generale; una copia della bolla di Bonifacio IX che concede all'abate di Chiaravalle l'uso delle insegne pontificali (\*\*), un cenno sul modo di dir l'ufficio per i Conversi sostituendovi un certo numero di *Pater noster*, una lettera d'altra mano in foglio inserto per trasmissione contemporanea di reliquie, alcuni versi di senso ascetico, e finalmente la nota:

1472. N. Ambrosius Vicecomes Novicius habuit a Domino Azzo patruo de Vicecomitibus lib. 8000 semel tantum pro hereditate patris sui, qui fuit Christoforus Vicecomes filius Bartholomei et erat filius legitimus unicus masculus et filia unica legitima. Item naturales duo seu unus et una. Filia legitima legavit pro dote ducatus auri n.° 2000, filia naturalis L. 2000 imper. pro docte. Filius naturalis singulis annis flor. de solid. 32 n.° 40. Item pro elemosina singulis annis 32 eiusdem valoris. Sacerdoti dicenti missam quotidie pro anima ispius impedimento legitimo cessante in ecclesia sancte Elisabeth in Cassinis de Piro plebis Treni Ducatus Mediolani. Cetera omnia bona essent predicto filio suo Io. Antonio qui postea fuit D. Ambrosio.

Ho riferito la nota per intero e perchè spiega e compie quanto il nostro annotava nell'altro codice, all'anno 1494 (pag. 98) e perchè

(\*) Si danno i nomi dei riformatori venuti dal monastero di Settimo toscano, e le note stesse si dicono tolte *ex chronicis Septimi monasterii* e di nuovo *ex libris monasterii Septimi agri florentini thusciae*. Della riforma stessa si riparla più largamente avanti.

(\*\*) Cfr. *Miscell. chiar.*, I. c., pag. 128.

aggiunge una figlia legittima, un figlio ed una figlia naturali alla discendenza di Bartolomeo Visconti<sup>(1)</sup>.

Segue (f. 81-83) un trattatello in 24 brevi capitoli o paragrafi *De conversis vel in defensione conversorum*. Con citazioni dalle opere di S. Antonino, dal libro delle definizioni capitolari, dalla Somma Armilla<sup>(2)</sup>, e traendo argomento dagli appellativi, dagli uffici, dai doveri, dai diritti che le regole e le consuetudini assegnano ai Conversi, l'autore, che in ogni paragrafo si tradisce per Converso, vien dimostrando che i Conversi non sono già schiavi e, come altri aveva detto, *famei*, (è il nome ancora in uso per gli addetti agli infimi servigi nelle fattorie della bassa Lombardia), ma piuttosto figli e fratelli o servi fedeli dei monaci, e veri monaci anch'essi. « Solo vi è » dice « differenza dal habito cioè il scapolare longo e la cocolla con la corona e il titolo del nome che li monaci si dicono o di mandano *Nono* o *Don*.<sup>(3)</sup> qui in Italia, ma fuori di essa son tutti *Frati* » Del resto pare al buon Converso « che tutti siamo conversi o ver che doveressimo esser conversi non tanto di nome, ma di opere buone, come nel salmo 7: *nisi conversi fueritis* e in molti altri luoghi: la citazione del salmo vale un Però. Anzi finisce per riconciliarsi con l'istesso oborrito appellativo di *famei*, purchè non si prenda in mala parte, come taluni fanno « cioè per persone basse, vile, dapocho e infame », ma come vuole l'etimologia latina, e come lo prende la Chiesa quando chiama servi (*famuli*) di Dio i Santi; e « piacesse a N. S. Iddio » conclude « che fossimo degni di essere boni figliuoli, boni fratelli, boni conversi, o boni servi, over boni Famei delli ultimi nominati che sono in sicuro

(1) LITTA, *Famiglie celebri — Visconti di Milano*, tavola XVI. Il Litta a sua volta mette con Gian Antonio, l'unico legittimo del nostro, un Filippo che il nostro escluderebbe e che potrebbe essere l'illegittimo qui sopra accennato.

(2) È la famosa *Summa quae aurea armilla inscribitur*, del domenicano Bartolomeo Fumi († 1545) già molto diffusa per le stampe in Italia e fuori nella seconda metà del secolo XVI.

(3) Cfr. *Miscell. chiarav.*, l. c., pag. 101.

della patria celeste.... » E certamente il buon converso non ragiona male, quando al paragrafo 16° dice: « Può essere che siano tristi, cattivi, ribaldi, scelerati e indegni del nome e del habito de Converso (che non so) nè lo voglio negare<sup>(1)</sup>; perchè io so che in ogni stato di persone ve ne son di cattivi e pessimi. Ma la iniquità di uno o di più non ha da portar danno al pubblico. » E in epoca di piena dominazione spagnuola è interessante sentirlo dire, che all'R.<sup>mo</sup> Abbate « a dirgli *Padre* non se gli può far maggior honore con la bocha che a dirgli padre. » Il dirgli *Signore* è un abuso, è una adulazione Spagnolesca o cortigianesca o secularesca la quale debb'essere aliena da tutti i Religiosi. »

Un poscritto al trattatello ricorda che « dice il Navarra nel libro delli suoi consilii, al III lib. de *Regularibus*, Consil. 9, al 1.° § e poi per tutto (cioè per tutto il §) che li Frati del Piombo delle Bolle del Papa son conversi del ordine Cisterciense fatti da esso Papa. Solo hano il nome. Non però son obligati alli tre voti come li altri conversi, ma solo al Papa, e poi in quanto contiene il suo ufficio del Piombo<sup>(2)</sup>. »

Col f. 83° comincia un « Breve compendio delle cose occorse tra li R.<sup>mi</sup> Commendatarii dell' Abbatia di Chiaravalle e Abbati, Monaci e Convento di detto Monastero, » e il breve compendio si apre coi nomi dei Commendatarii del Card. Gherardo del titolo di S. Maria in Transtevere (1442) del Card. di Montalto Alessandro Peretti nipote di Sisto V (1586)<sup>(3)</sup>.

Commendata l'Abbazia, ne veniva per naturale conseguenza la

(1) Cfr. *Miscell. Chiaravall.*, l. c. pag. 100.

(2) Cfr. NAVARRA (D. Martini Aspilcueta) *Consiliorum ecc. tom. duo*, pagina 502. Venetiis, 1603. È la seconda edizione molto migliore della prima (Roma, 1590). Vi si tratta infatti dei così detti *Piombatori* delle bolle pontificie, che venivano chiamati conversi Cisterciensi e di tali avevano l'abito; ma conclude il celebre canonista; *Papa sola communicatio non facit quem religiosum*.

(3) La stessa serie nella *Miscell. Chiarav.* (l. c., pag. 133) condotta fino al 1624; cfr. CAFFI l. c. pag. 132 seg. riportando il RUSCA (l. c., pag. 50 seg.); non vi si trovano però i particolari e le annotazioni che dà qui avanti.

divisione dei beni tra i monaci e il Commendatario. Il nostro scrittore ne dà al f. 84 interessanti particolari, che reco e riassumo. « Summario stratto dal libro della divisione del Vener. Monastero di Chiaravalle di Milano fatta da Mons. Antonio (Bettini) da Siena Vescovo di Fuligno <sup>(1)</sup> Noncio et Oratore di Papa Paolo II de Barbi Venetiano al Duca Francesco Sforza primo Duca di Casa Sforza ma 4<sup>o</sup> in ordine de Duci l'anno 1465 a. di 28 Agosto, come appare per una bolla del sopra detto Paolo II, con la instruzione di esso Papa al detto vescovo Fulginatense come si deve governare in questo negotio della divisione e riforma che li monaci si dolessero, che prima erano stati riformati li monasterii infrascritti, cioè S. Benedetto in Podolirone nel Mantovano, di S. Zenone di Verona, quel di Settimo di Fiorenza e quel di Subiaco (Subiaco) da Tivoli. E prima debba haver risguardo che dove si ha da far osservanza se gli richiede un puocho più di spesa. Et che non si può far con mancho della metà di detta entrata di detta Abbatia, per mantenerli una buona quantità de monaci, se si debbe seguitare nell'osservanza della Regola di S. Benedetto, e secondo le sue costituzioni monastiche. E per il vivere, vestire, hospitalità, elemosine, reparatione delli ediftii, e forastieri. E per pagare medici, advocati, procuratori e servitori. E per fornimenti di casa, biancharia, massarie et altre cose necessarie qual si frustino e si perdino e si consumino. Però crede Sua Santità che il Duca si debba contentare della metà del entrata di questa Abbatia per il suo figliolo Ascanio Sforza <sup>(2)</sup> protonotario Apostolico,

<sup>(1)</sup> Il nostro lasciava in bianco lo spazio pel cognome del vescovo: l'Ughelli (*Italia sacra* I, col. 704) che reca per intero le bolle accennate dal nostro, ed anche una all'Abbate di Settimo, lo dice *Bolognini de Bolognini*, e di Foligno *Fulgino*; il Morigia (*Historia de Gesuati*, Venezia, 1604, pag. 278: l'opera stessa era in sostanza già stata pubblicata nel 1582 e dedicata al conte Giorgio Trivulzio) che l'Ughelli stesso cita come uno dei migliori fonti per la vita di quel vescovo, lo dice e ripete dei Bettini di Siena.

<sup>(2)</sup> Fu Ascanio il terzo tra gli Abbati Commendatarii di Chiaravalle, che teneva pure l'Abbatia di S. Ambrogio (cfr. RUSCA, I, c., p. 64; ARESI, I, c., p. 54).

atento (atteso) che sarà un decoro della sua città di Milano di havere un Collegio così osservante e honorato come sarà questo. Però si haverà de contentare della metà del entrata di detta Abbatia di Chiaravalle. E queste son tutte parole del Papa. Gli comanda anchora che avanti che difinisca cosa alcuna importante gli dia prima aviso a esso Sommo Pontefice ».

In altra bolla allo stesso vescovo di Foligno il Papa ordinava che levasse alcuni monaci del nominato monastero di Settimo e li tramutasse a Chiaravalle a riformare quei monaci e conversi o mandarli via. E il Nuncio esegui gli ordini ricevuti e dei beni dell'Abbatia fece due parti assegnandone una alla mensa Conventuale de' Monaci ed una al Commendatario Ascanio Sforza; e lo scrittore nota che « vogliono alchuni che in questa legatione acquistasse del sopradetto Duca Francesco Sforza il luogo di fabbricare un monasterio delli suoi frati di S. Girolamo detti li Gesuati de' quali era frate ». Questo non vuol dire, nè dice il nostro, che l'acquisto avesse speciali rapporti colla divisione, e, ad ogni modo, egli ha la precauzione di soggiungere: « come attesta il Morigia in molti luoghi ». Se nonchè questo rimando non fa che aggravare il sospetto che il nostro scrittore abbia voluto fare una insinuazione punto lodevole.

Oltrecchè il Legato è un uomo superiore ad ogni eccezione e ad ogni sospetto di procedimenti meno corretti, come si può vedere ai luoghi citati dell'Ughelli e del Morigia, (v. pag. prec. nota 1), consta dai luoghi stessi, che la fondazione dei Gesuati in S. Girolamo di Milano (cfr. anche Lattuada, *Descrizione di Milano*, tom. IV, pag. 393), ebbe luogo nel 1458 in una prima Legazione di Antonio Senese <sup>(1)</sup>.

Seguono i particolari numerici delle terre divise, il perticato di ciascuna possessione, il ricavo annuo in lire, soldi e denari. In somma toccarono al monastero Pt. 27001 col ricavo totale di L. 12719. 17, più L. 296. 6 per la sacristia, case in Milano e li-

<sup>(1)</sup> Cfr. MORIGIA, *Historia dell'origine di tutte le religioni*, pag. 93, Venezia, 1569; *Historia dei Gesuati*, I, c. pag. 281.

velli; al Card. Ascanio Pt. 34631 col ricavo di L. 12432. <sup>(1)</sup> Ma si osserva che ai monaci sono imposti carichi in denari e generi, e che di più « il monastero sia obbligato a la elemosina a Milano solita e alla porta del Monastero, cioè a Milano <sup>(2)</sup> il Mercore pan di Frumento M(oggia) 3 e di mistura M. 8. E questo fu la liberalità usata verso il monastero.... Item la *fatta* <sup>(3)</sup> della strada ci fanno un presente al monastero qual era B(raccia) 1995 da raconzare ogni anno due volte almancho ed era di spesa L. 200. Item la tassa del Capitolo Generale, sono L. 110 d. 14 ogni anno: Item la Tassa della Camera Apostolica ogni XV anni Ducati 500 sono ogni anno L. 177 <sup>(4)</sup>. Item quel della elemosina estimata L. 1250.7 ».

Il mal umore del converso è qui manifesto; e non lo è meno, quando aggiunge che tanto ben di Dio « fu assegnato a Monsignore Ascanio Sforza Prothonotario Apostolico libero espedito senza obbligo nissuno di far dire nè una Messa nè manco un Paternoster ne Avemaria per l'anima sua ».

Alla divisione delle terre s'accompagnò quella del monastero « a questo modo. Che il Commendatario presente ne li suoi successori non abbiano giurisdizione alcuna nelli beni assegnati alla mensa Conventuale, nè mancho sopra le persone ecclesiastiche, Religiosi nè Secolari, suoi massari o lavoratori. E il simile sia delli monaci con quelli del Commendatario. Et acciòchè per la frequentia delli Famigliari del Commendatario non diano noia e interrompino le osservanze regolare, assegnò il detto Vescovo al Commendatario il palazzo con tutti li casamenti fino alla Vittabia (che si dicevano la Foresteria vecchia) con il giardino atachato alla Chiesola o sia Capella di S. Bernardo a canto alla porta con la Colombara nell'entrare in detto giardino o brolio con la peschiera tuto fino al

<sup>(1)</sup> Abbiamo dunque un totale di Pt. 61632 col ricavo di L. 25151.17.

<sup>(2)</sup> Cfr. sotto, pag. 153.

<sup>(3)</sup> Sulla manutenzione delle strade nel milanese mediante l'assegnamento di *fatte*, cfr. *Archiv. Stor. Lomb.*, a. XXII, fasc. VI, pag. 403 (30 giugno 1895). *La Congregazione del Ducato o l'amministrazione dell'antica provincia di Milano*, del signor E. VERGA.

<sup>(4)</sup> CELANI, I. c., p. 32: « tax. flor. 2116 2/3 ».

muro castellano così detto. Item che possi masinare al molino per lui e sua famiglia e non altro. Alii Padri assignorno la detta cappella appresso alla porta e quelle stantie a basso solite con il suo portisino. Item la Chiesa, il Dormitorio, il Refetorio, il Claustro, la Caneva con il Torchio con tutte le altre officine di casa. Item quella Caneva dove sono quelli vasselli così grandi di sopra e di sotto. E questo contiene nel primo istrumento fatto da Monsignor Vescovo di Fuligno rogato per Nicolao Pietro de Nicolai chierico fulginatense notaio ».

Seguono i nomi dei monaci venuti da Settimo (17 Padri e 2 Conversi) nonchè quelli degli esistenti allora a Chiaravalle (25 P. e 9 C.).

Nel 1475 <sup>(1)</sup> (fo. 86) è già necessaria una nuova riforma e divisione, e viene eseguita dal P. Antonio di *Baldironi* Abbate di S. Celso <sup>(2)</sup> e da Nicolao di *Borsi* prevosto di S. Lorenzo Commissarii Apostolici di Sisto IV; « e tutto fu per causa di D. Placido da Fiorenza <sup>(3)</sup> Abbate di Chiaravalle ». — Ecco come andò la cosa. Dopo la prima riforma veniva di nuovo ottenuto il titolo o abbaziale coll'aggravio di una pensa o pensione di 500 fiorini d'oro al Commendatario, « ma il mal governo del detto D. Placido et altre querele alla Sede Apostolica di non poca importanza » provocava la privazione e inabilitazione di esso D. Placido, mutato, anche pei successori, il titolo di *abbati* in quello di *priori*, e non per-

<sup>(1)</sup> Il codice ha 1479, ma dev'essere errore di scrittura, giacchè nel Codice Trivulziano N.º 1325, f. 203, vi è copia del breve de' 15 Agosto 1475 nella quale si conferma la riforma dell'Abbate di S. Celso e del prevosto di S. Lorenzo; e dallo stesso codice Trivulziano (f. 203\*), risulta pure che Sisto IV con breve 21 Aprile 1476 aveva incaricato dell'esecuzione della riforma il primicerio della Metropolitana Francesco della Croce e che, caduto questi ammalato, l'incarico venne devoluto al Vescovo di Como ed al Generale degli Umiliati con breve 17 Luglio 1476 (ib. f. 204). Il CAFFI (I. c., pag. 128 segg.) ha dato il testo di due proteste dei Monaci chiaravallese contro l'ordinata riforma del Gennaio e del Giugno 1475.

<sup>(2)</sup> A S. Celso era pure un'abbazia allora di Benedettini. (CAFFI, *L'antica Badia di S. Celso* in *Arch. Stor. Lomb.* a. XV, fasc. II, pag. 350 segg.).

<sup>(3)</sup> Cfr. *Miscell. chiar.*, I. c., pag. 129; v. sopra, pag. 130 nota (1).

petui, ma annuali, e « assegnate alla mensa conventuale lire 10.734 per il vivere e vestire de' Monaci 35, Conversi XV, Oblati X et altri servitori con tutti li altri aggravi... a tal che gli levano dalla prima divisione lire 2182.3... Di più manchando li monaci e conversi conventuali volevano che le pense si pagassero al Commendatario, a tal che mai non venivano a estinguersi in perpetuo (1) ». E dopo uno specchietto dei perticati nuovamente assegnati e del « caricho e contrapeso di essi » si conchiude: « E tuto questo sia la copia della sentenza fatta dall'abbate di S. Celso e dal Prevosto di S. Lorenzo di Milano presente m.<sup>r</sup> Giovanni Galerato notaio. E datto copia al R.<sup>do</sup> D. Matteo de Clivio Primicerio e Canonico Ordinario della Chiesa Metropolitana l'anno 1483 a di... Giugno ».

E dopo breve spazio, a modo di aggiunta: « Di novo ritornano il titolo abbaziale, con questo che sia anovale e non perpetuo e da elegersi in termine di tre giorni. Con questo però che non si possino eleggere li seguenti, cioè: D. Placido da Fiorenza, D. Pietro Ghezoni (2), D. Remigio Casati, D. Gabriele da Chivasio complici di D. Placido ».

Ed altre cose ancora ordinavano i Commissarii. Per esempio concedono a D. Matteo *de Regis* professore di Chiaravalle di vivere fuori del monastero con l'assegno di lire 100, purchè viva « senza scandolo e che sia obligato ogni anno a portare al abate di Chiaravalle un inventario di tutte le sue facoltà, » ricordandosi una simile licenza data dal Vescovo di Foligno nel 1466. Anche « ordinano che F. Dionisio della Chiesa che haveva amato D. Filippo della Croce, che per le pene che ha patito nella prigione et essere mezzo stropiato che sia messo in un Hospitale e che il monastero gli dia ogni anno lire 50 sino che vive ».

Torna pure quasi subito in campo la questione delle pensioni

(1) Il G. Bonomi (ms. braidense A E. XV. 32, pag. 102), ha il regesto di un breve di Adriano VI concesso (nonis Julii 1523) ad istanza dell'abbate di Chiaravalle, dove si dichiara che le pensioni si estinguono colla morte dei pensionarii (cfr. pag. seg. nota 1).

(2) V. sopra pag. 108, all'anno 1520.

e della loro estinzione (1): i monaci intentano causa al Commendatario Sforza a Roma e ottengono quattro sentenze in proprio favore, la prima a' 18 di giugno del 1481, la quarta a' 19 marzo 1483. Ma con poco frutto, chè Ascanio si tiene non solamente le pensioni, ma ancora alcune proprietà dei monaci, finchè si viene ad una transazione (se ne danno nel codice i particolari) confermata con Bolla 30 ottobre 1483 da Sisto IV.

« Qual » (Sisto IV) continua il nostro Frate « fece poi (2) Cardinale detto Monsignor Ascanio Maria Sforza Visconte. Che prima era protonotario Apostolico solamente e doppo fu eletto Vescovo di Pavia, e adesso fatto Cardinale, nella qual dignità fu fatto vice cancelliere di Santa Chiesa e fu eletto Vescovo di Cremona... Hebe ancora il vescovato di Novara. A tal che (aveva) in medesimo tempo tre vescovadi, oltre ad altre tre abbazie, cioè Chiaravalle, Cliva (Civate) (3), Lodivecchio e il Priorato della Colombina (4), tutte su il Ducato di Milano. Senza poi quelle che haveva fuori di esso Ducato. Qual galdette (godette) sino all'anno 1500. Che in detto anno fu fatto prigioniero da Francesi insieme con il suo fratello Ludovico Duca di Milano (5) detto il Moro. Fu preso parimente Milano con il Stato di esso da Ludovico Re di Francia ».

Nel f. 89 (verso) occorrono alcuni cenni sull'altro Commendatario Giuliano Card. della Rovere, che non solo collimano con quanto ne dicono gli storici, ma anche vi aggiungono qualche cosa.

« Era in quei tempi Giuliano della Rogore Cardinale de' primi del Collegio. Ma in poca grazia di Alessandro VI papa di Casa Borgia spagnuolo. Staseva ritirato fuori di Roma et era amico del

(1) Cfr. sopra, pag. 142 nota (1), 110 nota (1); sotto, pag. 146 seg.

(2) Fu nel marzo 1484. (Cfr. PASTOR, *Geschichte der Päpste*, II, 2<sup>te</sup> Aufl., Freiburg Breisgau 1894, pag. 561 e *passim* anche nel vol. III).

(3) Dell'antichissima abbazia di Civate, v. C. Longoni. *Memorie storiche della chiesa ed abbazia di S. Pietro in Civate*, Milano, 1850, specie pag. 80 seg.

(4) V. sopra pag. 132 nota (1).

(5) Lodovico caduto nelle mani dei Francesi a Novara, e fu rinchiuso nel forte di Loches nella Turenna; il Card. Ascanio dai Veneziani consegnato ai Francesi, venne custodito in Bourges. (Cfr. PASTOR, l. c., pag. 427, note 4 e 5).

Re Ludovico Re di Francia e Duca di Milano. Intendendo Giuliano Card. della Rogore la prigionia di Ascanio Maria Sforza, subito impetrò da Re di Francia tutti li beni ecclesiastici posseduti dal detto Ascanio Maria Cardinale, salvo il vescovato di Cremona, che erano qui su il dominio del Re di Francia e non dal Papa, perchè tutti doi erano suoi nemici, cioè il Re di Francia e Giuliano Cardinale (è qui che occorre il richiamo alla nota marginale e la nota stessa, che riportammo a pag. 101 (nota) di questo scritto). E questo fu alli 16 di Giugno l'anno 1500<sup>(1)</sup>, come si è cavato da un libro mastro delli conti del detto Giuliano Cardinale, qual contiene li computi di detto Cardinale di 6 anni cioè 1500. 1501. 1502. 1503. 1504. 1505. dove gli sono li suoi debiti e crediti ».

Qui lo scrittore inserisce uno specchietto dei frutti dei sopradetti Vescovati e Badie, in tutto ogni anno lire 74476.19, delle quali 39342 per Chiaravalle, e poi continua: « Questo Giuliano della Rogore era titolare di S. Pietro in Vincola. Impetrata dal Re di Francia questa Abbazia, faceva residenza qui la maggior parte del tempo. E per essere in poca grazia (anci nimico) di Papa Alessandro VI Borgia stava di lontano. E perchè aveva a fare con un gran personaggio come era il Papa, temè che non gli facesse qualche burla nella vita, una matina, dopo cena quattro o ciaqu'hore. Perciò fece accomodare quella torre sopra la porta del monastero dove sino ad hora si vedono le sue arme. Con due finestre anchor che siano altissime gli fece ponere le ferrate forte, con il suo camino et un luogo comune o necessario. E con la campana appresso, che venendo il bisogno di dar campana a martello. Il luogo è forte, perchè al entrare di esso se gli va sino ad esso per una scalla, che uno solo è bastante a tenere indietro un'eser-

<sup>(1)</sup> Alessandro VI aveva privato il Card. Giuliano de' suoi benefici nel principio del 1497 coinvolgendolo nella disgrazia di suo fratello Giovanni, che aveva fatto causa comune con Vitellozzo, ma già nel giugno dell'istesso anno gli si era riconciliato ed al primo di settembre del 1500 gli conferiva l'abbazia di Chiaravalle (cfr. PASTOR, I. c., pag. 355, 361, 417, 427, 455, nota 5, pag. 839, doc. 47).

cito. Come si può vedere. E per gratificarsi con il Re Ludovico di Francia fece fare l'arma del Re nel mezzo su detta Torre sopra la porta e l'arma di Papa Sisto suo zio a man destra e la sua da man sinistra, dove son state fin al tempo di Giulio de Medici Comendatario, come si dirà al suo luogo »<sup>(1)</sup>.

Sono in seguito ricordati alcuni doni del Cardinale al monastero, e com'egli continuasse nella transazione del 1483; come nel 1497 il Card. Ascanio rinunciasse l'Abazia di S. Ambrogio ai monaci con certi obblighi di elemosine e doti e di « fabbricare su quel modello fatto far da esso Monsignore Ascanio Maria qual'è in Campo Santo del Duomo per quanto ho inteso<sup>(2)</sup>. E tutto ciò fu confermato da Papa Alessandro Borgia, a preghi del quale detto Monsignore Ascanio fu liberato dalla prigione come appare per una sua lettera data in Locre (Loches) alli 18 Dicembre 1502<sup>(3)</sup> ». Qui segue un cenno sul disgraziato tentativo di fuga del Moro e sulla morte di lui, « uno de primi in Cristianità esaltato e de primi abbassato. Non conoscendo (forse) Iddio in tanta sua grandezza. »

Succedono al Card. Giuliano, ormai Giulio II, i suoi nipoti, e prima il Card. Galeotto<sup>(4)</sup>.

I monaci, secondo la convenzione del 1483, avevano, alla morte del Card. Ascanio, preso possesso degli stabili allora venuti in

<sup>(1)</sup> Il Card. Giuliano accompagnava Lodovico XII di Francia nella solenne entrata in Milano de' 6 ottobre 1499. Gli storici dicono che solo allora fu completa e perfetta la riconciliazione del Cardinale col Papa. (Cfr. PASTOR, I. c., pag. 425). Che il Cardinale si sentisse tutt'altro che sicuro, lo dimostrano abbastanza le inedite precauzioni da lui prese nella sua residenza di Chiaravalle.

<sup>(2)</sup> RUSCA, (I. c. pag. 65), parla delle altre condizioni, non della fabbrica. In Campo Santo nell'archivio della ven. Fabbrica del Duomo non si sa che esista il disegno.

<sup>(3)</sup> Gli storici (cfr. PASTOR, I. c., pag. 427, nota 5) mettono in dubbio che Alessandro VI si sia adoperato seriamente per la liberazione del Cardinale Ascanio, che dicono liberato dal Cardinale Giorgio d'Amboise Arcivescovo di Rouen, ai 3 dicembre 1502 (cfr. sopra, pag. 143 nota 4).

<sup>(4)</sup> Del titolo di S. Pietro in Vincoli come lo Zio; morì l' 11 sett. 1508.

Arch. Stor. Lomb. — Anno XXIII — Fasc. IX.

questione. Il Cardinale Galeotto ottiene un breve contro l'abbate (era Agostino Sansone ed abbiamo veduto come e perchè non fosse in odore di santità a Roma) « qual, come obedientissimo e non potendo far di meno, le rilasciò tutte quattro (Vicomaggiore, Viquarto, Viglione e Tucinasco), e fu l'anno 1506 e di 15 di luglio come appare nel detto breve ». Ma nel 1507 Giulio II, intese le ragioni dei monaci, riconobbe largamente i loro diritti « concesse le quattro possessioni al monastero di Chiaravalle libere senz'altra replica, comandando al Vicario dell'Arcivescovo di Milano (essendo Arcivescovo Hippolito I da Este, ma non residente) che dovesse favorire il monastero in questa causa secondo la giurisdizione ecclesiastica contro a qualunque persona. » Ciò non ostante, nel 1508 il Cardinale risuscita la lite e si viene a nuova transazione (\*).

A Galeotto succede il fratello Sisto Cardinale (\*): il monastero è in debito al Comendatario di 9000 ducati d'oro; di più il Cardinale esige la pensione di ducati 2200 già pagata al fratello, benchè l'ultima transazione la limitasse alla sua vita naturale. La si aggiusta in Ducati 3200 annui, ma con nuovi carichi di pensioni al monastero. « Grande errore! » esclama il raccogliatore delle poco liete memorie; che però subito soggiunge: « Vero è che se quei buoni padri fossero qui adesso saprebbero adurre la causa e le ragioni perchè così hanno fatto. Però bisogna interpretarla in bene. »

Riflessione d'oro, e che, fatta più spesso che non si faccia, renderebbe meno frequenti i giudizi troppo severi, anzi talvolta ingiusti, su uomini e istituzioni, che vissero ed operarono in circostanze tanto diverse dalle presenti e delle quali seppur conosciamo qualche cosa, troppo spesso ci sfugge il contesto.

Ai della Rovere subentra un Medici, il Card. Giulio. Ma appena vacanti per la morte del Card. Sisto, le pensioni erano state

(\*) Vedi sopra, pag. 98, all'anno 1508.

(\*) Anch'egli dello stesso titolo come il fratello e lo zio. (Cfr. Ciacconio, l. c., III, 258).

impetrate da parecchi, tra i quali un *Protector* anche qui (1) innominato e un Gerolamo Scheldo (2); ed erano salite aducati 3200, e i monaci non pagavano.

Il Card. Medici, divenuto papa Clemente VII ai 19 novembre del 1523, vista la insolvenza dei monaci « ed avendo bisogno di denari per gratificare alcuni suoi amici del Conclave come dice il breve dato ai di 8 aprile 1534 (3), volse che li padri gli pagassero ducati di camera d'oro 24500. E poi li assolveva da tutti li censi e pensioni » dando loro all'uopo licenza di vendere beni stabili, ma comminando la pena della scomunica, se nel termine di 15 anni non fossero ricomprati i beni venduti « o altrettanti alla valuta di detti danari ».

Il f. 92 (verso) ha una lista quasi dissi funebre dei danari pagati dal 1524 al 1528 per censi e pensioni: ammontano a ducati 62300! Tenuto conto del mutato valore della moneta, è, come si vede, una somma colossale. Ma intanto « per pagare li soprascritti danari aver miliara di ducati è stato di necessità di vendere alquanti beni immobili e per minor precio che valevano, per essere ogni cosa in scompiglio di guerra et era carestia di danari »; e segue la lista dei beni venduti.

Leone X (siamo al f. 94) concede la commenda al Card. Paolo Medici-Cesi, ma salvaguardando i monaci da pensioni. A Paolo succede nel 1526 il fratello Card. Federico Vescovo di Todi, che, im-

(1) Nel 1536 (v. sopra, pag. 113) era protettore il Card. Trivulzio; in un breve commissario per le cose del monastero (1 marzo 1514) Leone X parla di un *Cristoforo Cardinali Anglie o de Anglia* protettore dell'ordine Cisterciense. (È il Card. Cristoforo Ursvic o di Brambridge di cui il Ciacconio, l. c., 290 Il regesto del breve è dato dal Bonomi nel volume ms. or Braidense AE. XV. 32, pag. 97. Da un altro regesto (l. c., pag. 92) risulta che nel 1501 era protettore dell'ordine il Card. Giovanni Battista Orsini, e prima di lui il Card. Ascanio Sforza. (Cfr. sopra pag. 99, anno 1509).

(2) Cfr. sopra, pag. 110, nota (1).

(3) Anche di questo breve è il regesto nel citato manoscritto Braidense (pag. 103), (come di due altri de' 23 aprile 1524 e 6 febbraio 1525 relativi allo stesso negozio — ibid. pag. 105) ma non vi è alcun cenno di « bisogno denari per gratificare ».

petrato anche Cerreto, risiedeva a Crema « e mentre stava lì, fece fare l'Anchona al Altare maggiore, come hora si vede, e le vedriate alla chiesa del Monastero: » e voleva anche applicare l'abbazia al Vescovado (erigendo) di Crema; ma la Serenissima si oppose per allora all'erezione del Vescovado « come di poi lo hanno concesso l'anno 1580 al tempo di Papa Gregorio XIII Bolognese. »

E in margine: « Fu fatta Crema città alli XI d'aprile. Ma il Vescovado non fu fatto fino alli XXI novembre. E fu il primo Gerolamo Diedo, qual fra pocho tempo rinonciò al suo nipote Giacomo Diedi. E è suffraganeo dell'Arcivescovo di Bologna (1). »

Succede all'ombra della commenda un episodio punto commedevole, e molto rusticano; giova recarne la nota testuale, anche perchè non sarebbe comodo tradurne il non meno rusticano linguaggio. « Passati alquanti anni fecero gli Agenti del Cardinale, qual era il Signor Gio. Battista Pozzo con alchuni altri nova affittazione della Commenda ad altri novi fittavoli. quali sempre che pigliavano la Commenda galdevano il palazzo dentro della porta con il Broglio e con la peschiera longa per scontro al palazzo. Ma l'anno 1550 un nuovo fittavolo haveva per suo comodo e utile di fare una bergamina di vache in monastero in detto luogo. Per qual cosa oltre il rumore che facevano dette bergamine e le vache era di continua inquietudine che li padri non potevano celebrare li divini uffici per il rumore e per la puzza che arrivava in Chiesa per esserli per scontro e appresso. E poi la sporchezza alli padri e alli sigg. Forastieri che venivano alla Chiesa si partivano mal soddisfatti. Et havendo tentato ogni via per vedere di accomodarla non si poté accomodare che il monastero non fosse una stalla da vache ».

(1) Cfr. sopra, pag. 133. La bolla di erezione è del 1579 alli 11 di Aprile, e il nuovo vescovato vi è assoggettato alla Metropoli milanese. Eretta in Metropoli Bologna (10 dicembre 1582), fu traslato ad essa, restituito poi a Milano da Gregorio XVI colla Bolla *Romani Pontificis* 5 febb. 1835. Cfr. UGHETTI, *Italia sacra* II, pag. 58; CAPPELLETTI *Chiese d'Italia* III, pag. 350.

Alla fine si venne « a una compositione con detto Monsignore Federico Cardinale di S. Prisca e Commendatario di Chiaravalle: che esso rinonciasse il suo palazzo e giardino e quante ragioni haveva esso dentro dalli muri del monastero, come fece, e l'Abbate con il Convento si obblighorno a fargli una Cassina su li beni della Commenda nelli prati de Roveri per scontro alla vigna della Fontana . . . » e lo strumento fu rogato a Roma e confermato da Giulio III con bolla de' 13 maggio 1552 (1).

« Da lì a pocho tempo (2) il detto Monsignore Federico Cardinale rinonciò a un suo nipote detto Lodovico Cesio » il Cardinale di Santa Prisca (3). Questi fu abbastanza pacifico col Monastero e tenne a lungo la Commenda, morto nel 1581.

Gli succedeva il nipote di Gregorio XIII il Card. di S. Sisto (Filippo Boncompagni, « con una pensa di pagare III milia scudi al Collegio dei Gesuiti (per anni XX) a Roma. » Qui una lunga lite « per causa di certe pobie o piope che il monastero ha sempre fatto piantare in su la strada e costa di Nosedo e Bettolina per andare a Milano. »

Al Boncompagni morto nel 1586 subentra Alessandro Perretti nipote di Sisto V « già frate di S. Francesco, homo invero di

(1) Nel citato volume AE. XV. 32, pag. 109, il Bonomi dà il regesto della bolla colla data 3<sup>a</sup> id. mai; il nostro scrive « 13 marzo ».

(2) Secondo il RUSCA (l. c. pag. 55) nell'anno 1565; ma certamente erra (v. nota seg.).

(3) Il titolo « di Santa Prisca », pel quale il nostro scrittore lasciava in bianco lo spazio, è espresso nella citata bolla 13 maggio 1552 (v. nota 1), diretta *Dilecto filio Ludovico tituli sanctae Prisciae presbytero Cardinali de Cesio nuncupato*: della quale il Bonomi rettamente deduceva che il titolo di Santa Prisca non fu tenuto dal Card. Federico Cesio che per breve tempo, ricavandosi da altra bolla di Giulio III, colla quale conferiva la commenda di Chiaravalle a Lodovico Cesio ancor semplice chierico della Romana Curia, che il Card. Federico riceveva quel titolo nel tempo stesso che rinunciava la commenda; e la bolla è de' 16 aprile 1551: con che si corregge il CIACCONIO, che scrive avere il Card. Federico optato quello stesso titolo sotto Paolo IV, eletto a' 23 di Maggio del 1555. Come ignoto al Ciacconio e agli altri scrittori, segnalava già questo Cardinale il BONONI (l. c.). Manca infatti anche al Pallazzi, al Coronelli, al Cristofori.

gran valore come si è visto pel suo pontificato. » Intanto la lite per la strada continuava, e dopo molti atti veniva sentenziato « che detta strada fosse del monastero libera; » e tra i documenti comprovanti l'antichità di tal possesso e diritto son ricordati « instrumenta octo gratie concessis (*sic*) hominibus utentibus strata Bettolini pro conducendis plaustris anno 1497 a dì 5 giugno » come diceva « in un libretto di cartha pecorina, una memoria di diversi strumenti tutta dell'anno 1481 fino all'anno 1498. Qual summario o memoriale penso sia di Gio. Giacomo Scaravagio come si può vedere e far congettura che a quel tempo esso Scaravagio serviva il monastero di simili scritture, come anche ne appare nel libro 1583 a f. 50, qual libro è scritto tutto latinamente e dice in detto luogo: « Io Jacobus Scaravagius (<sup>1</sup>) Notarius noster debeat dare scripto etc. »

Il f. 97 contiene estratti di bolle e convenzioni a provare che ingiustamente i monaci son tormentati da sempre nuove liti.

Il f. 98 registra i livelli che il monastero riscuote e paga, con una nota del tenore seguente, che reco per riguardar essa niente meno che la regia Ducale, allora Imperiale camera e pel compimento che apporta alle analoghe note già recate dall'altro manoscritto (v. sopra pag. 117). « 1554. Nota che il monastero di Chiaravalle prestò alla Camera Regia ducale (ma allora Imperiale) lire 100, dei quali essa camera a assegnato un censo ogni anno

(<sup>1</sup>) Gli Scaravaggi erano di casa a Chiaravalle; ne abbiamo già trovato (v. sopra pag. 113 nota 4; pag. 117, a. 1539) uno Abbate, e nel 1514, (v. sopra pag. 104, nota 3), il notaio qui nominato. Già nel 1284 un Francesco Scaravagius filius Petri notarius civitatis Mediolani contrate pescina, redige e sottoscrive l'intimazione fatta all'Arcivescovo di Milano (Ottone Visconti) dal Vescovo Portuense Bernardo Legato Apostolico (in data di Bologna 8 cal. octobris, pontificatus de Martini pp. IV, a. 4) che revocasse i processi incoati contro i Monasteri di Chiaravalle e di Morimondo per il pagamento di imposizioni fatte dell'Arcivescovo medesimo. Gli Scaravaggi avevano le tombe di famiglia nella chiesa di S. Pietro in Gessate. (Cfr. PUCCINELLI (*Chronicon insignis Abbatie St. Petri et Pauli de Glaxiate Mediolani*. Milano (1653), pag. 546).

sopra il mensile ossia sale (<sup>1</sup>) di alcune terre su il Cremonese, qual sono Acquanegra, la Costa con un'altra ».

Al f. 99 viene in parte confermata, in parte temperata una notizia che già altrove ho recato « Perchè causa sia stato messo in Comenda il monastero di Chiaravalle. — Ci sono diversi curiosi che ricercano per qual causa e quando fu messo in Comenda. Però dirò il mio parere, rimetendomi sempre al parere di ciascun perito in questo fato. Facio congettura solo sopra una scrittura sopra un libro delli livelli che pagava ogni anno detto monastero e censi in vita di alcuni, e perchè si pagavano detti livelli o censi in vita e chi haveva rogato detto contratto fatto di cartha pecorina anticho, nel quale vi è una scrittura di questo tenore vz. *Quoniam ignorantia est mater omnium errorum....* » ecc., come nella *Miscellanea Chiaravallese*, (l. c., p. 133). La storia, di colore alquanto oscuro, data dalla *Miscellanea*, e molto probabilmente tolta dalle note che veniamo segnalando, si riduce dunque ad una mera « congettura » fondata « solo sopra una scrittura, » onde il nostro scrittore prudentemente si limita a dire il proprio « parere, rimettendosi al parere di ciascun perito ». I documenti e le note, che abbiamo incontrato quà e là nel corso di questo scritto, non lasciano dubbio che anche per l'abbazia di Chiaravalle si era fatto sentire il bisogno di una severa riforma (<sup>2</sup>), e che alla riforma mirò ed agì energicamente la Santa Sede; il primato nel mirare ai beni dell'abbazia spetta Francesco Sforza, e di quei beni godettero largamente ed egli e molti altri con lui.

Nei fogli 100 (verso) e 101 hai i nomi degli intervenuti al Capitolo Generale celebrato a Cistercio a' 21-24 maggio del 1601.

Siamo giunti alla fine del Codice. In due fogli a parte (l'uno dei quali inserito posteriormente nel Codice, l'altro staccato e incollato su d'un cartone coperto nell'altra parte di pergamena) ab-

(<sup>1</sup>) Cfr. sopra, pag. 117, a. 1539; per « il mensile del sale » si veda *Archivio Stor. Lomb.* a. XXII, f. VI, l. c.

(<sup>2</sup>) La realtà del bisogno è confermata dal MORICIA *Historia dei Gesuiti*, pag. 283 seg.

biamo un inventario del tesoro di Chiaravalle redatto e scritto nel 1521, che soggiungo a questo scritto come appendice: avrà, non ne dubito, il benvenuto dagli studiosi e dilettanti di cose e specialmente di stoffe antiche.

Un altro foglio staccato portante in angolo il numero 143 contiene alcune poche note sull'abbazia di Crema e sulle tenute di Rovereto, Rubiana, Passarella, Casaletto.

Poi, in un foglio unito, una mano del principio del secolo XVI ci conserva memoria della consecrazione della chiesa di S. Bernardo dell'omonimo monastero di Vigentino, eseguita dal Vescovo di Laodicea a' 7 ottobre del 1482 con la consecrazione dell'altare anteriore o l'esteriore: l'interno veniva consacrato il giorno dopo. Sono notate le reliquie deposte negli altari; fissati i giorni nei quali celebrare la dedicazione della chiesa e commemorare la consecrazione degli altari; ricordate le indulgenze concesse: del tutto il latino seguito dalla traduzione in italiano.

Viene ultimo un altro foglio staccato; nel quale una mano del sec. XVI-XVII scriveva: « Manoscritto intitolato: *Raccolta delle cose più segnalate del monastero di Chiaravalle dedicata al R.<sup>mo</sup> Mons.<sup>re</sup> D. Carlo Borromeo D.<sup>no</sup> dell'unz e l'altra lege e preposito Generale della Religione de' Chierici regolari di S. Paolo decollato di Milano Auditore dell'Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Arcivescovo di Milano. Hora vescovo di Novara dedicata da Benedetto di Blachi Converso (corr. al. m. coeva ex monaco) del medesimo Monastero l'anno 1591 30 Aprile <sup>(1)</sup> » E in margine: « si fece converso (corr. ut supra) l'anno 1556 a 3 giugno (in cancellatura). E la mano del correttore aggiungeva nel margine stesso: « come si vede a f. 49 di questo libro (il nostro codice trivulziano — v. sopra, pag. 134) e si crede autore di questo libro ed anche del segnato A.*

<sup>(1)</sup> Ecco un altro scritto del Converso Benedetto Blachi (cfr. *Miscellanea Chiaravallese*, l. c., pag. 107 segg.) che non pare da confondersi nè con quello registrato dal Mazzuchelli, nè con quello usato dal Cuffi, se si confrontino i titoli del primo, le date del secondo. Il Monsignor Carlo Borromeo nominato nel titolo è troppo noto ed è già troppo chiaramente indicato nel titolo stesso, per aver bisogno di altre indicazioni.

112 <sup>(1)</sup> » E la prima mano, sempre nel margine, continua: « Questo era di già Converso (corr. come, sopra) l'anno 1564, come consta dalla Prefazione della *Breve descrizione dell'origine* del Ordine Cisterciense <sup>(2)</sup> ».

E di nuovo la prima mano « f. 37, cap. 11 si ha: Del Vassellone o sia Botte Grande cap. 1. — In testimonio di quel che s'è detto ne fa fede un vassellone over Botte ecc. » precisa come nella *Miscellanea Chiaravallese*, eccetto il numero del foglio (*Arch. Stor. Lomb.*, l. c., p. 136), con i nomi degli stessi più o meno illustri visitatori dell'immane botte, meno i due di qui avanti, e il Cardinale Piatti di cui sopra, pag. 20, che sono nella *Miscellanea* (l. c.); e il testo si termina con la menzione delle altre due minori botti « quali s'empivano secondo li anni (s'erano abbondanti) e tutti si davano per elemosine a poveri senza l'altra elemosina che si facevano di paro alla porta del monistero et alla stanza ch'era in Milano nella Contrada di Chiaravalle e senza l'Hospitale <sup>(3)</sup>, qual elemosina della porta era molto maggiore di quella si fa al presente. La causa si è detta di sopra cioè essendo levata l'entrata dove si faceva tale elemosina è stato di necessità che cessi anche la spesa. »

Ma, ancora la prima mano aggiunge due visitatori: il Card. Federico, colle stesse parole della *Miscellanea Chiaravallese* (l. c. p. 136); e « 1599 a di 20 Luglio il R.<sup>mo</sup> Sig. Francesco Bari Germano Legato Apostolico, e fu qui in Chiaravalle detto Car-

<sup>(1)</sup> La segnatura è bene della Biblioteca Trivulziana, come me ne assicura il Bibliotecario sig. Emilio Motta, ma il libro non si trova nella Biblioteca e neppure figura nei vecchi elenchi.

<sup>(2)</sup> Di nuovo un altro scritto del Blachi, pare, e con tanto di prefazione: forse la prima parte del volume ricordato dal Mazzuchelli (v. pag. prec., nota 1), o della cronaca posseduta dal Caffi; certo non si tratta nè della *Descrizione* inserita nella *Miscellanea Chiar.* (l. c. pag. 134 segg.) nè della *breve descrizione* del Rusca.

<sup>(3)</sup> Cfr. sopra, pag. 140, nota (2) e all'anno 1483, nota (1); l'Ospitale che qui si accenna è quello ch'era annesso al priorato della Colombetta, di cui sopra, pag. 132, nota (1).

dinale (*seguiva Tristano, ma venne cancellato dall'istessa mano, pare*) per giorni cinque e vi ha concesso una Indulgenza plenaria per cinque anni a tutti che visitassero la Capella della porta o Chiesa grande nelle feste. E sotto, dell'istessa mano: « dictristeian Legato all'Arciduca Alberto d'Austria e al Infanta Isabella sua moglie per lo stocho e capello e rosa d'oro <sup>(1)</sup>. »

È ormai tempo di tirare una conclusione sull'autore dei due codici fin qui esaminati, conclusione che il lettore ha probabilmente già tirato. Se le differenze generali e particolari quì e là notate non permettono di identificare né l'uno né l'altro dei nostri manoscritti con quelli del Mazzuchelli e del Caffi (v. sopra pag. 152 nota 1); l'indole dei due scritti, e lo arrestarsi costante che fa in essi la prima mano all'anno della morte di Fra Benedetto de Blachi, con quel che di lui sappiamo d'altronde (cfr. *Miscell. Chiar.* l. c. pag. 108, 141), rendono già probabilissimo che dei due scritti egli stesso sia l'autore. Ma il manoscritto Trivulziano ci dà modo di accertare che ed essi e il *Libro dei Prati* sono e suoi e della sua stessa mano. Infatti a dirli tutt'e tre d'una sola mano basta l'ispezione anche più superficiale; d'altronde Frate Converso si mostra fuor d'ogni dubbio il raccoglitore delle note in difesa dei Conversi nel Codice Trivulziano; e Fra Benedetto de Blachi è il solo Converso dei tre coautori del *Libro dei Prati*, nel titolo di esso libro espressamente nominati:

« E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni. »

E vorrei anche dire, prima che altri me lo suggerisca, che « parole non ci appulero; » ma una devo ancora aggiungerne, e sarà proprio per finire.

Il critico della *Rivista Europea* (1843, IV trim., p. 301), che lamentava pressochè dimenticati i rapporti storici della vecchia Abbazia di Chiaravalle con Milano e la Lombardia, aveva, come si vede, più ragione di lamentarsi che egli stesso non sapesse. Se avesse conosciuto anche solo il primo dei nostri due codici, sa-

<sup>(1)</sup> Vedi sopra, pag. 126, nota (3).

rebbe probabilmente stato ancora più severo, e avrebbe anche potuto riparare, almeno in parte, alla lamentata dimenticanza, il che sarebbe stato certamente più utile. Io non ho fatto qui che preparare al futuro storico dell'abbazia, se mai verrà (ed ho certa e fondata fiducia che verrà), e che la vecchia nostra abbazia non avrà nulla da invidiare al Castello di Milano e alla Certosa di Pavia), materiali non del tutto trascurabili e che, completati e ri-fusi, lo potranno aiutare a sottrarsi a simile lamento.

Forse non era inopportuno il momento per proiettare un po' più di luce in questo angolo di casa nostra, ora che la benemerita *Commissione Conservatrice dei monumenti delle Provincie di Milano* vien richiamandovi l'attenzione del pubblico, attendendo con savia e costante operosità a togliere dall'oblio ed a salvare dalla minacciate rovina i tesori d'arte che ancora vi si accolgono.

*Inventario del tesoro della Chiesa di Chiaravalle  
ai 21 d'Aprile 1521.*

Inventarium <sup>(1)</sup> zocalium, vasorum, argentorum, ornamentorum, vestimentorum et ceterorum pretiosorum mobilium ecclesie monasterii Carevallis Mediolani per Reverendum patrem dominum ipsius loci abbatem ex ordinatione et precepto Reverendi in Christo patris domini Edmundi <sup>(2)</sup> abbatis et superioris immediate eiusdem monasterii Carevallis, Capitulique generalis Cisterciensis Ordinis in Italia visitatoris et Commissarii factum die nona mensis Martii anni Domini millesimi quingentesimi vigesimi primi <sup>(3)</sup>.

Et primo. In sacristia sunt que sequuntur.

<sup>(1)</sup> Quest'inventario era già noto al ch. sig. Emilio Motta; egli aveva anche l'intenzione di pubblicarlo, e sarebbe stato molto meglio sia per me che per i miei lettori. La mia non è una illustrazione come le sue in *Nozze principesche*, ecc. Milano, 1894, dove sono anche ottimi rinvii, che farebbero al caso, specialmente ai lavori analoghi del ch. prof. Merkel e del C. Gandini.

<sup>(2)</sup> Edmondo de Saulieu, dopo S. Bernardo il XLII abate (1514-1552) della celebre abbazia di Chiaravalle in Francia madre dell'omonima nostra. Nella *Gallia Christiana* (vol. IV, col. 811) si dice come visitasse la Spagna, nulla della sua visita in Italia.

<sup>(3)</sup> Qui Fr. Benedetto Blachi scrive: « 1521. die 9. Martii. »

Crux magna argentea deaurata, ab una parte jaspide ab altera cristallo et multis lapidibus pretiosis ornata <sup>(1)</sup>.

Aliae duae cruces argenteae predicta minores, deaurate, ornate etiam lapidibus.

Reliquiarium magnum cum suo pede, ad deferendum corpus Christi, de argento aurato, opificio d'email, in superioribus partibus reliquiis plenum.

Calix magnus cum patena, totum de argento aurato, opificio d'email in pedibus et medio patene.

Pax argentea deaurata opificio d'email extracta <sup>(2)</sup>.

Duo candelabra argentea mediocria <sup>(3)</sup>.

Duo urceoli argentei et una pelvis mediocris etiam argentea.

Calices parvi duo argentei pro comunione juvenum.

Salinum argenteum deauratum, pro sale benedicendo <sup>(4)</sup>.

Thuribulum cum Navicella sua, de argento.

Vas ad aquam benedictam reponendam cum aspersorio, omnia de argento.

Frontale pro ornatu altaris maioris per petias disruptum, in quo sunt viginti sex petie diversorum sanctorum imaginibus sculpte et ornate.

Sex rami argentei concernentes predictum frontale, cum octoginta sex tintinnabulis argenteis.

Item in una bursa sunt viginovem parve imagines argenteae cum multis parvis clavis argenteis, et quibusdam lapidibus cristallinis predicto frontali deservientibus.

Mitra circumquaque ornata argento, et per planum margaritis diversisque lapidibus pretiosis.

<sup>(1)</sup> Non occorre dire che si tratta della famosa croce, di cui sopra, pagina 113, all'anno 1539.

<sup>(2)</sup> Qui, con un segno che abbraccia questo capo e il precedente, il Blachi annota: « L'anno 1501 il di delle palme pesavano O(ncie) 299, d. 8. a Lire 3 (un guasto nella carta mi lascia dubbio fra 3 e 5) appare a fo. 59. »

<sup>(3)</sup> Fr. Benedetto: « Erano 4 donati da Giuliano da la Rogore commendatario ». Cfr. sopra, pag. 143.

<sup>(4)</sup> Di nuovo il Blachi: « Suo (del Card. Giuliano, pare) libro della commenda 1500, e... un thuribulo Navicella Sedelino Asperges e chuchiaro O. 272. d. 18. »

Baculus pastoralis argenteus, desuper opificio d'email in circuitu circuli et pomi extractus. Item alius etiam baculus eneus.

Duo capita coherentia, argentea, unum sancti nicolai, et aliud sancte gertrudis ornatum corona, argentea si scit (sit) nescitur.

Parvum scrinium argenteum reliquiis plenum.

Item plura alia vasa lignea et eburnea reliquiis plena.

Caput sancti Philippi non (no) apostoli argenteum.

Pax enea in plano rubeo opificio de email extracta.

Septem calices argentei deaurati cum suis patenis, comuniter currentes.

Crux mediocris de cristallo.

Duo magni angeli lignei deaurati.

Duo magna candelabra et duo parva lignea deaurata, cum baculo ligneo etiam deaurato, pro cruce deferenda in processionibus.

Tria paria candelabrorum de auricalco.

Duo magna tapetia et duo parva, de lana operis Turquie.

Sex alia communia tapetia de lana florelata diversis coloribus et figuris ornata.

#### *Ornamenta et Vestimenta.*

Paramentum altaris inferius de panno aureo cum Casula Dalmatica et tunica, stolis duabus et tribus manipulis, cappa seu pluviali, ornamento etiam pro analogio <sup>(1)</sup> evangelii de simili panno ex dono Reverendissimi domini Cardinalis medices <sup>(2)</sup>.

Aliud paramentum pro altari maiori, cum cappa de panno aureo, ex dono Illustrissimi domini de Nemorio <sup>(3)</sup>.

Aliud paramentum cum casula, dalmatica, tunica, sine stolis et manipulis similibus, da panno aureo figurato veluto rubeo.

Item cappa alia de panno aureo minutissime figurata filo rubeo.

Item casula dalmatica tunica (sine stolis et manipulis similibus) de panno argenteo minutissime figurato.

<sup>(1)</sup> « Analogium » il leggio o lettorile. Cfr. DUCANGE, *Glossarium med. et inf. lat.* (HENSCHEL, 1883), tom. I, pag. 238.

<sup>(2)</sup> Cfr. sopra, pag. 107. a. 1517.

<sup>(3)</sup> Leggo « Nemorio » (e non « Remesio » come potrebbe forse leggersi) e mi pare che possa intendersi « Nemours » per quello che di Gastone di Foix Duca di Nemours abbiain veduto sopra pag. 100, nota (1).

Item cappe tres de damasco, due albe, una viridis, una alia de veluto celestino, et una de serico rubeo.

Casula dalmatica et tunica de serico rubeo cum foliis persicarum.

Casula dalmatica et tunica de veluto rubeo.

Casula dalmatica et tunica de veluto viridi.

Casula dalmatica et tunica del damasco albo.

Casula dalmatica et tunica de serico figurato figura et filo viridi.

Casula dalmatica et tunica de sargia <sup>(1)</sup> turquina celestini coloris.

Casula dalmatica et tunica de serico blento (*sic per veluto?*) venetiano figurato filo aureo.

Casula dalmatica et tunica de serico albo.

Casula dalmatica et tunica cum stolis et manipulis de damasco nigro.

Paramentum altaris maioris de veluto nigro, cum ymagine pietatis Christi, et duobus *Jesus* (ihus) lateraliter filo aureo tractis.

Casule comunes sex de serico diversi coloris, et octo de sargia et varii coloris.

Item paramentum de veluto persico seu celestini coloris cum virgulis aureis, et suo frontali de simili.

Item aliud paramentum de panno argenteo figurato filo celestino.

Tria parva paramenta de veluto rubeo figurato.

Quattuor alia paramenta de damasco albo.

Aliud parvum paramentum de serico figuratum filo aureo et argenteo.

Aliud parvum paramentum de damasco viridi.

Tres amictus ornati serico rubeo et quamplurimis margaritinis.

Due stole et tres manipuli de panno aureo, absque his que dedit R.<sup>mus</sup> dominus Cardinalis medices.

Due stole et tres manipuli de panno argenteo super colore celestino.

Due stole cum tribus manipulis de veluto rubeo figurato.

Due stole cum tribus manipulis de damasco albo.

Due alie cum tribus manipulis de damasco viridi.

Due alie cum tribus manipulis de serico nigro.

(<sup>1</sup>) « Sargia, » il *Serge* dei Francesi. Cfr. DUCANGE, l. c., tom. VI, pagina 311.

Due alie cum tribus manipulis de cameleto <sup>(1)</sup> violeto.

Duo manipuli et una stola de veluto celestino.

Duo manipuli et una stola de satino <sup>(2)</sup> celestino.

Octo amictus cum ornamentis suis de panno aureo.

Decem alii amictus cum ornamentis panni argentei.

Duo alii amictus cum ornamentis de veluto celestino.

Una stola cum manipulo de damasco albo.

Viginti duo alii amictus cum suis ornamentis, aliis de serico, aliis de damasco, aliis de veluto, diversorum colorum.

Octo paramenta amictuum diversorum colorum tam de veluto quam de serico.

Sex albe cum suis paramentis anterioribus, posterioribus, et in manicis superioribus de panno aureo figurato filo rubeo <sup>(3)</sup>.

. . . . . (cum) suis ornamentis de panno argenteo super colore celestino.

. . . . . (para)mentis purpureis.

. . . . . amentis de veluto celestino et batutis panni aurei.

. . . . . amentis de serico Rubeo squamato sacamis (*sic, forse per racamis, ricami*) argenteis.

. . . . . amentis de damasco albo.

. . . . . amentis de veluto rubeo.

. . . . . amentis de serico viridi.

. . . . . (or)natis de satino celestino.

. . . . . amentis de damasco rubeo.

. . . . . amentis de damasco albo cum cruce fili aurei.

. . . . . amentis de damasco viridi.

. . . . . amentis de damasco tanneto <sup>(4)</sup>.

. . . . . cum ornamentis de serico nigro.

(<sup>1</sup>) DUCANGE l. c. tom. II, pag. 45 ha *cameletum*; come era usata la forma *camelinum*, potè usarsi anche *cameletum*.

(<sup>2</sup>) « Satinus », satin: DUCANGE l. c. tom. VII, pag. 315.

(<sup>3</sup>) I punti che seguono indicano le parti della scrittura perdute con la parte di foglio che fu strappata.

(<sup>4</sup>) « Tanneto », DUCANGE l. c. tom. VIII, pag. 27 ha la forma « Tanatum », nello stesso significato, il *tanni* dei francesi. La forma *tannetum* o *tenetum* presso i nostri autori è più frequente.

... mentis de veluto nigro cum nomine Jesu in medio de auro tracto.

... una cum paramento de veluto celestino, alia cum paramento de ... serici, et tres alie de de filo damascato).

(Item) plura paramenta de fastana nigra pro altaribus tempore quadragesime (et) etiam alba tempore Resurrectionis.

Quinque suppari <sup>(1)</sup> linei.

Vigintiquattuor magne mappe, et quattordecim parve.

Octo manutergia pro sacerdotibus in sacristia.

Quattordecim corporalia.

Due magne pale super quibus parantur vestimenta.

Plura emunctoria pro celebrantibus.

Cortina magna pro presbiterio in quadragesima.

Item diurnale catenatum, in pergamenam manuscriptum <sup>(2)</sup>.

#### In choro.

Missale magnum ordinarium in pergamenam manuscriptum.

Septem magna antiphonaria in pergamenam.

Quattuor gradualia magna et duo parva in pergamenam.

Quinque lectionaria tam de sanctis quam de tempore in pergamenam.

Decem antiphonaria parva in pergamenam.

Psalterium (magna), et duo parva, in pergamenam.

Tria communia integra in pergamenam pro choro, et unum pro presbiterio.

Liber ... signorum cum nota.

<sup>(1)</sup> « Suppari, » noi diciamo « camici: » cfr. DUCANGE, l. c., tom. II, pag. 53.

<sup>(2)</sup> Sull'uso di assicurare certi codici per mezzo di catene, cfr. WATTENBACH, *Das Schriftwesen im Mittelalter*, Leipzig, 1875, pag. 514, 518, 528 segg. È un vero peccato che al catalogo dei libri strettamente liturgici, che qui comincia, non siasi aggiunto quello della biblioteca chiaravallese. Dei libri liturgici di Morimondo, ai quali accennavo già in quest' *Archivio* (a. XXII, f. V, pag. 339) ne descriveva da pari suo parecchi il ch.<sup>mo</sup> sig. L. DELISLE nel suo *Catalogue des manuscrits du fonds de la Trinité* (Paris, 1889) sul quale egli stesso aveva la gentilezza di chiamare la mia attenzione.

Sep(tem) ... missalia in pergamenam, et quattuor in papiro.

... de auricalco cum aquila superius extante pro libro evangelii.

... evangeliorum et epistolarum in pergamenam.

... et usus ordinarii in pergamenam.

... est predictus abbas a prefato Reverendo patre domino Edmundo.

... vestrum haberet vel unquam habuisset aliquod

... de predictis omnibus. Qui respondit et affirmavit quod non. Et ego fui (presens huic responsioni. F. e bronsavalle <sup>(1)</sup>).

Sac. ACHILLE RATTI, *Dott. della Bibl. Ambros.*

<sup>(1)</sup> Seguono due sigle che vogliono forse dire: *pro fide subscripsi*.